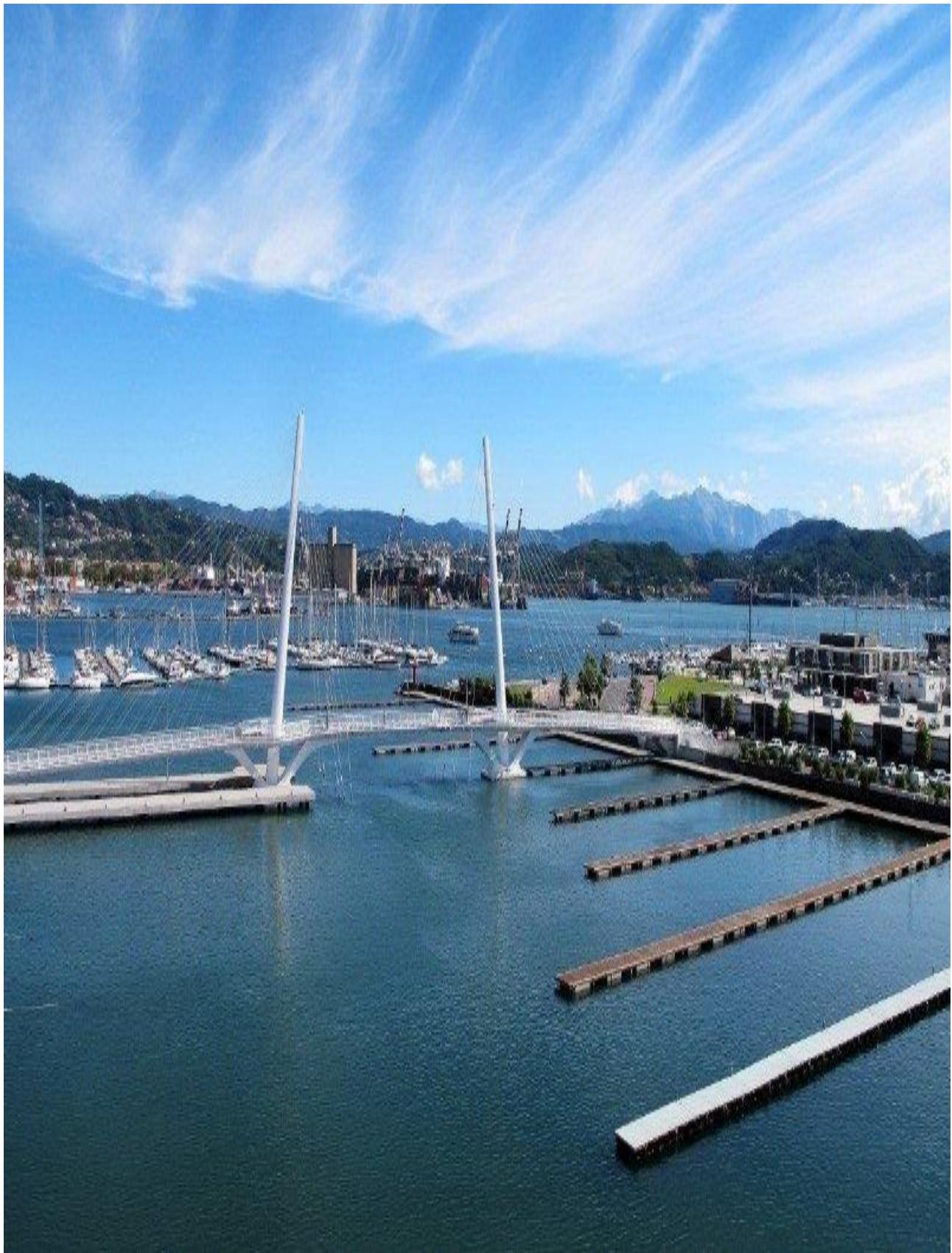


QUARTO RAPPORTO
SULL'ECONOMIA DEL MARE



Con il contributo tecnico-scientifico di:

SI.CAMERA

SISTEMA CAMERALE SERVIZI

Il presente Rapporto, realizzato da SI.Camera per Unioncamere (coordinatore Amedeo Del Principe con il supporto di Enzo Santurro), è stato redatto da un gruppo di lavoro composto da Alessandro Rinaldi (responsabile della ricerca), Fabio Di Sebastiano, Giacomo Giusti, Mirko Menghini, Marco Pini, Laura Serpolli.

Si ringrazia Borsa Merci Telematica Italiana per il contributo (direttore Annibale Feroldi e responsabile dell'Ufficio Studi Gianluca Pesolillo) relativo al Focus “Analisi di mercato sul settore ittico”.

Impaginazione grafica: Simona Leonardi

La riproduzione e/o diffusione parziale totale delle informazioni contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte: “*Unioncamere-SI.Camera, Quarto Rapporto sull'Economia del Mare, 2015*”.

INDICE

INTRODUZIONE	5
1 L'INQUADRAMENTO CONCETTUALE ALLA BASE DELLE POLITICHE DI SVILUPPO	7
2 IL TESSUTO IMPRENDITORIALE	11
<i>Caratteristiche e localizzazione delle imprese dell'economia del mare</i>	<i>11</i>
<i>La dinamica imprenditoriale.....</i>	<i>23</i>
3 LE IMPRESE GIOVANILI, FEMMINILI E STRANIERE	25
4 IL RUOLO ECONOMICO: VALORE AGGIUNTO E OCCUPAZIONE	31
<i>La capacità produttiva e l'occupazione</i>	<i>31</i>
<i>Dinamica produttiva e occupazionale</i>	<i>37</i>
5 LA CAPACITÀ DI ATTIVAZIONE SUL RESTO DELL'ECONOMIA.....	41
6 IL COMMERCIO ESTERO VIA MARE E IL POSIZIONAMENTO DELLA FILIERA	47
<i>La competitività internazionale dei settori dell'economia del mare</i>	<i>50</i>
FOCUS: ANALISI DI MERCATO SUL SETTORE ITTICO	57
ALLEGATO STATISTICO	61

Introduzione

Il mare è senz'altro uno tra i più importanti asset del capitale del nostro Paese. In esso troviamo parte della nostra storia economica e del nostro attuale potenziale produttivo. Ragioni più che valide per spingerci a continuare, anche quest'anno, a studiare il ruolo dell'economia del mare all'interno dell'economia nazionale, grazie alla realizzazione del "Quarto Rapporto sull'Economia del Mare". Solo scoprendo i numeri che stanno dietro questo importante segmento produttivo riusciamo veramente a comprendere le sue infinite e plurime potenzialità.

Basti pensare che in Italia, sulla base dei dati del Registro delle imprese, a fine 2014 sono 181 mila le imprese che operano nell'economia del mare, pari al 3% del totale imprenditoriale dell'Italia. Iniziative in cui trovano spazio anche i giovani e le donne, visto che una su 10 è guidata da under 35 e ben due su 10 da imprenditrici.

Sono attività economiche la cui produzione nel suo complesso è arrivata nel 2014 a quasi 45 miliardi di euro di valore aggiunto prodotto, pari al 3% del totale dell'economia nazionale, coinvolgendo quasi 800 mila occupati.

La forza produttiva della blue economy rappresenta anche un volano per lo sviluppo sociale, perché in grado di creare un'importante base occupazionale, tanto più se si considera che negli ultimi cinque anni il numero di occupati nella blue economy è aumentato del 4%, di ben 30 mila unità, quando nel resto dell'economia si è assistito ad una flessione (-2,5%). In un momento delicato come questo per la nostra economia, diventa ancor più essenziale puntare proprio sugli ambiti più vivi, che possono fungere da traino per tante altre attività economiche.

Del resto, una delle forze di questo volto "blu" della nostra economia è proprio la sua intensa capacità moltiplicativa, perché per ogni euro prodotto direttamente, riesce ad attivarne altri 1,9 sul resto dell'economia, arrivando nel 2014 a costituire una filiera, tra produzione diretta e indiretta, di 125 miliardi di euro di valore aggiunto, quasi il 10% del totale nazionale.

E' evidente quindi che istituzioni come le Camere di commercio, nate per sostenere lo sviluppo economico dei territori, lavorando a fianco delle imprese, sentano il dovere e la necessità di consolidare questa ricchezza, cercando di metterla in grado di esprimere il proprio potenziale di sviluppo, studiando e mettendo a disposizione tutti i servizi che possano aiutare a raggiungere questi obiettivi.

Molti cantieri sono stati già avviati, come il Registro Imprese sulla pesca in collaborazione con il Comando generale delle Capitanerie di Porto, la qualificazione e certificazione dei porti turistici, la qualificazione della filiera della nautica. Sempre spinti dalla logica della sussidiarietà e del fare sistema con altri soggetti istituzionali. E nuove sfide ci attendono volendo affrontare nuovi temi, come il tema dell'alimentazione pensando al mare come fornitore di cibo nell'ottica della sostenibilità, dei trasporti pensando all'interoperabilità tra gli enti del mare, dello sviluppo dei turismi del mare attraverso la gestione e la tutela del territorio.

E' nostro obiettivo vincere queste sfide, fornendo il nostro massimo contributo nei contenuti, in termini di studio dei dati economici, di semplificazione amministrativa, di qualificazione delle imprese e formazione delle competenze; ma anche nelle relazioni e nel processo decisionale con gli attori locali, rappresentando quel punto di riferimento in cui possano incontrarsi e convergere gli interessi economici e sociali.

Ferruccio Dardanello

Presidente Unioncamere

1 L'inquadramento concettuale alla base delle politiche di sviluppo

La blue economy non può non essere osservata se non come la dimensione marittima della strategia Europa 2020. Una strategia ormai consolidata e condivisa che, in una fase come quella attuale di crisi e di ridefinizione dei pattern, punta a rilanciare un nuovo modello basato su un'economia intelligente, sostenibile e solidale. La crescita blu rappresenta, dunque, quella scia da seguire e percorrere nella consapevolezza che il mare e le coste sono una risorsa limitata, pur rappresentando un importante motore di sviluppo per il nostro Paese.

Infatti, nelle valutazioni economiche di un Paese, spesso non si tiene in considerazione il fatto che gran parte del sistema produttivo dipende dalla natura, dai suoi prodotti e risorse, dalle sue bellezze, e così via. In questo il mare, una delle espressioni più intense e vaste della natura, rappresenta un fattore strategico per molte attività economiche, perché la forza dell'elemento marino non è rintracciabile solo nel paesaggio, ma è fortemente incardinata nell'economia, nella storia e nelle culture locali, influenzando la vita delle comunità coinvolte. Ciò vale tanto più se si pensa all'Italia, un Paese posizionato al centro del Mediterraneo, che vanta 7.500 km di coste, con 15 regioni e oltre 600 comuni bagnati dal mare.

Proprio da questa consapevolezza il Sistema camerale porta avanti ormai da vari anni gli studi per la valorizzazione della filiera del mare nel suo insieme e nelle sue singole componenti. Un impegno dal quale si producono le migliori informazioni quantitative che possano favorire il disegno delle più efficaci linee strategiche per lo sviluppo, a breve, quanto a medio e a lungo termine, di questo importante segmento produttivo formato da tutte quelle attività che, per il loro diretto collegamento con il mare, rappresentano il volto 'blu' dell'economia, da cui nasce il termine "economia del mare" o blue economy.

Con questo spirito Unioncamere ha voluto promuovere, in collaborazione con la Camera di commercio di Latina, di Venezia e di La Spezia, la "Giornata Nazionale sull'Economia del Mare", con l'obiettivo di continuare a contribuire proprio alla elaborazione di una strategia comune relativa alla attivazione di una policy mirata all'economia del mare. Oggi, grazie ad un lavoro iniziato da tempo, sono molti i cantieri già avviati in una logica di sussidiarietà e di sistema con altri soggetti istituzionali, come il Registro Imprese sulla pesca in collaborazione con il Comando generale delle Capitanerie di Porto, la qualificazione e certificazione dei porti turistici, la qualificazione della filiera della nautica. E vogliamo guardare anche oltre, perché nuove sfide ci attendono volendo affrontare nuovi temi, come il tema dell'alimentazione pensando al mare come fornitore di cibo nell'ottica della sostenibilità, dei trasporti pensando all'interoperabilità tra gli enti del mare, dello sviluppo dei turismi del mare attraverso la gestione e la tutela del territorio.

Ma per riuscire in tutto ciò è necessario continuare a misurare e monitorare il valore reale dell'economia del mare e ricercare proposte e filoni di intervento che il Sistema camerale italiano può mettere a disposizione del sistema mare; così come promuovere il riconoscimento a livello istituzionale del peso e dell'importanza dell'economia del mare e il ruolo delle Camere di commercio per il suo sviluppo; mettere a sistema i progetti e le risorse della rete camerale italiana per le tematiche strategiche trasversali ai settori e

alle filiere e implementare una policy di sistema; nonché orientare l'economia del mare verso uno sviluppo sostenibile integrato: economico, sociale e ambientale.

In merito proprio alla misurazione del valore dell'economia del mare, configurandosi come un fenomeno, quello della blue economy, tanto pervasivo tra le maglie del sistema produttivo quanto dai contorni piuttosto indefiniti, studiarlo in termini quantitativi risulta un esercizio complesso, a partire innanzitutto dalla sua definizione. Emblematica, al riguardo, è la definizione che viene data dalla guida del Maritime Industry Museum at Fort Schulyler (State University of New York Maritime College Campus), in cui si descrive un lungo elenco di attività di produzione e servizi che in essa possono essere comprese, quali i servizi di accesso ai porti, quelli legati alla movimentazione delle merci, i servizi di trasporto passeggeri, la navigazione interna, la costruzione e riparazione di imbarcazioni, l'istruzione e la formazione nautica, la pesca, l'attività di assicurazione, la comunicazione e le filiere innovative del turismo nautico e della tutela ambientale¹.

Il ruolo del mare nelle traiettorie di crescita delle economie è stato ulteriormente ribadito anche dalla Commissione europea², che si è cimentata in una misurazione del contributo economico di questa importante fetta dell'economia, definita "blue economy", con l'obiettivo di promuovere una Politica marittima integrata comunitaria e finalizzata al conseguimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Sebbene l'interpretazione che viene data sia piuttosto stringente e spesso concentrata su attività prettamente innovative (biotecnologie marine, ad esempio), rispetto a una visione più ampia che abbraccia tutte le attività legate al mare, ha comunque una sua valenza nel riportare alla ribalta, in sede europea, un tema da molti sottovalutato.

Comunque, l'interesse del Sistema camerale sull'economia del mare può considerarsi vivo ormai da qualche anno, visto che il primo rapporto nazionale sul Sistema Mare realizzato da Unioncamere risale agli inizi del 2010³. Ispirandosi alle varie esperienze internazionali, e tenendo conto anche di questa esperienza passata, è stato ritenuto opportuno, in questa occasione, approfondire a 360 gradi l'economia del mare, in tutte le sue varie espressioni: da quelle più tradizionali, come la pesca e la cantieristica, a quelle più innovative, come la ricerca e biotecnologie marine o le industrie estrattive marine, piuttosto che l'intero ambito del turismo. Quest'ultimo, oggetto di una maggiore attenzione in questa edizione rispetto al rapporto 2010 sul Sistema Mare⁴, alla luce delle forti connessioni che sussistono tra questi due fenomeni.

Inoltre, un'altra notevole differenza tra i due rapporti, consiste nel fatto che in questa edizione è stato condotto un minuzioso lavoro, non solo di identificazione delle attività rientranti nell'economia del mare alla luce anche delle esperienze internazionali, a partire da quella della Commissione europea, ma anche di

¹ "The Maritime Industry is much more than deep – sea merchant fleet. It includes tug and barge operations, port and terminal operations, pilotage, freight forwarding, chartering, intermodal services, admiralty law, passenger and excursion services, Great Lakes and inland waterways shipping, shipbuilding and repair, naval architecture and maritime engineering, seaman training, Government programs and shipping, vessel classification, marine insurance, communications, recreational boating, and much more....", <http://www.sunymaritime.edu/Maritime%20Museum/>.

² European Commission, *Blue Growth. Opportunities for marine sustainable growth*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, Brussels, 13.9.2012. I dati sulla quantificazione economica della blue economy in Europa presenti nella Comunicazione sono ripresi dallo studio *Blue Growth, Scenarios and Drivers for Sustainable Growth from Oceans, Seas and Coasts*, ECORYS, Deltares, Oceanic Développement (for the European Commission) Rotterdam/Brussels, 13 July 2012.

³ Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Unioncamere, Retecamere, Istituto G. Tagliacarne, *Rapporto SistemaMare. Imprese, filiere e territori*, febbraio 2010.

⁴ Nel Rapporto Sistema Mare del 2010 il turismo era circoscritto essenzialmente alle attività degli stabilimenti balneari, mentre nella nuova visione di questo lavoro si tiene conto anche delle attività di alloggio, ristorazione, sportive e ricreative, connesse sempre all'ambito marino.

stima più puntuale, fondata sulla base del massimo dettaglio classificatorio delle attività economiche. Un'operazione che ha consentito di intercettare, nel miglior modo possibile, le singole attività collegate al mare, in modo da ricostruire un universo di riferimento dallo stretto legame con questa risorsa naturale. Del resto, grazie a queste più puntuale valutazioni, è stato possibile 'recuperare statisticamente' molte più imprese rispetto a quanto fatto nel Rapporto Sistema Mare e con un minore grado di approssimazione.

Entrando maggiormente nello specifico, la nuova visione dell'economia del mare si è incentrata sui seguenti sette settori:

- **filiera ittica:** ricopre le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, includendo anche il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- **industria delle estrazioni marine:** riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, piuttosto che petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che per questo settore le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare⁵;
- **filiera della cantieristica:** racchiude le attività di costruzioni di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- **movimentazione di merci e passeggeri:** fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- **servizi di alloggio e ristorazione:** sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- **ricerca, regolamentazione e tutela ambientale:** include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- **attività sportive e ricreative:** ricopre le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Come si può notare, si tratta di una nuova visione finalizzata a far emergere e valorizzare il reale valore dell'economia del mare, da osservare innanzitutto nella sua dimensione socio-economica: a partire dal tessuto imprenditoriale, per proseguire poi con le stime del valore aggiunto prodotto e dell'occupazione delle attività ricomprese nell'economia del mare, a cui si affiancano le valutazioni degli effetti moltiplicativi sul resto dell'economia in termini di capacità di attivazione.

Un modo di leggere il fenomeno che consente di formulare proposte di sviluppo nell'ottica della sostenibilità integrata, ovvero economica, sociale e ambientale, in virtù dei suoi temi verticali come trasporti, logistica integrata, portualità, pesca, cantieristica navale, nautica, turismo (balneare, nautico,

⁵ Ipotesi che, se viste alla luce all'esiguità dei valori assoluti sottostanti, inducono ad una certa cautela il trattamento dei dati stimati per questo settore, soprattutto a livello territoriale.

crocieristico, enogastronomico, sportivo, scolastico, ambientale, culturale, sociale, congressuale), agroalimentare e produzioni tipiche, artigianato, commercio, sport, ambiente e formazione.

Una volta delineata la visione dell'economia del mare, il passo successivo è stato quello di adattarla dal punto di vista statistico cercando di individuare, sulla base della più recente classificazione Istat della attività economiche (Ateco 2007⁶) alla quinta cifra, le attività più espressive di questi sette settori di cui si compone⁷. Un'operazione tassonomica che, se per alcune attività non ha previsto particolari difficoltà, per altre ha richiesto la formulazione di ipotesi in grado di estrapolare dall'attività classificata la parte legata al mare. Tali ipotesi hanno preso in considerazione, in alcuni casi, specifici indicatori *ad hoc*⁸ e, in altri, la localizzazione geografica dell'attività, come, ad esempio le attività legate al turismo (alloggio e ristorazione assieme a quelle sportive), per le quali sono state considerate solo quelle presenti nei comuni costieri.

D'altra parte, il passaggio dalla classificazione ufficiale Istat delle attività economiche (Ateco), per una precisa tassonomia delle attività espressive dell'economia del mare, si rivela indispensabile ai fini di una coerente stima dei principali aggregati economici con i quadri della contabilità nazionale. Tale operazione favorisce, peraltro, anche l'integrazione dei dati stimati con tante altre informazioni desumibili dalle banche dati sia camerali, sia esterne (Istat, Eurostat, associazioni di categoria, ecc.), spesso articolate secondo la logica della classificazione Ateco.

Date le stime del valore aggiunto – in questa sede effettuate solo in termini nominali – a partire dai settori economici, oltre che delle imprese, si tiene a precisare che l'approccio seguito in questo studio si pone quindi sul lato dell'offerta, non prevedendo valutazioni inerenti la spesa, con particolare riferimento a quella turistica, o gli investimenti. Del resto, anche le stime sul moltiplicatore del reddito, sono finalizzate a valutare quanti euro di valore aggiunto si attivano sul resto dell'economia per ogni euro prodotto dalle attività dell'economia del mare. In tal caso, semmai, l'unica eccezione può essere data dall'analisi delle esportazioni, espressive della domanda estera.

⁶ L'Ateco 2007 è la classificazione ufficiale delle attività economiche adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. L'Ateco 2007 è la versione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (Nace) adottata dall'Eurostat nella sua versione più recente (rev. 2), adattata dall'Istat, nelle sue voci di maggior dettaglio, alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. L'Ateco 2007 è, infatti, perfettamente sovrapponibile alla Nace fino alla quarta cifra di dettaglio (615 settori), laddove per la quinta e sesta cifra le attività rappresentano una specificazione italiana.

⁷ Per l'analisi dettagliata delle attività economiche selezionate si rimanda all'Appendice.

⁸ Ad esempio, la quota parte del valore della produzione di piatti pronti riconducibile a quelli di pesce è stata stimata tenendo conto anche del rapporto che sussiste tra il consumo di pesce e quello di carne. Oppure, riguardo alla fabbricazione di strumenti ottici, di misura, controllo e precisione, la quota parte ascrivibile al mare è stata stimata sulla base delle tavole input-output, analizzando le interrelazioni tra questo settore e quello della costruzione di "altri mezzi di trasporto" che include navi e imbarcazioni.

2 Il tessuto imprenditoriale

Caratteristiche e localizzazione delle imprese dell'economia del mare

In Italia, nel 2014, l'economia blu conta circa 181 mila imprese annotate nei Registri delle Camere di commercio alla fine del 2014, il 3% del totale complessivo imprenditoriale, che nonostante una prevalente localizzazione nei comuni costieri, si trovano ad operare anche in località dell'entroterra. In particolare, le attività legate alla filiera ittica, cantieristica e alle attività di ricerca, trovano ampio spazio anche nei comuni non costieri. Questo a sottolineare l'importanza di un settore, quello "blu", in grado non solo di contribuire allo sviluppo economico dei territori direttamente interessati, ma anche di creare un 'effetto contagio' verso i comuni limitrofi.

Le attività dell'economia del mare possono essere raggruppate in due grandi cluster: il primo più strettamente connesso al turismo, inteso come settore dell'accoglienza, della ristorazione e del divertimento; il secondo più "hard", legato alla cantieristica, ma anche all'innovazione e allo sviluppo. Focalizzando l'attenzione sui comparti, è possibile osservare come nel 40,7% dei casi (oltre 74 mila imprese), si tratta di imprese legate ai servizi di alloggio e ristorazione. Il turismo in primis, dunque, e più nello specifico la ricezione e la ristorazione, svolge un ruolo rilevante supportato anche da quel valore intrinseco che lo caratterizza: la tradizione italiana dell'ospitalità e la cultura culinaria che ben rappresenta l'Italia anche all'estero. E non è un caso che il secondo comparto dell'economia blu per numerosità sia rappresentato dalla filiera ittica, con oltre 33 mila imprese, considerando che questa filiera comprende anche la preparazione di piatti a base di pesce, oltreché la sua commercializzazione all'ingrosso e al dettaglio. Sono, invece, circa 28 mila le imprese legate ad attività connesse al campo dello sport e del divertimento, come i tour operator, guide, accompagnatori turistici, ma anche discoteche, sala da gioco, insomma tutto ciò che intrattiene e diverte il turista.

Capofila delle aziende del secondo gruppo di imprese della blue economy è, invece, la filiera della cantieristica che, con circa 27 mila attività imprenditoriali, il 64,2% delle quali localizzate nei comuni costieri, incide per il 15,2% sul totale delle imprese dell'economia del mare. Seguono, con una incidenza meno consistente, le imprese di trasporto via acqua di merci e persone (6%) che, in valori assoluti non raggiungono le 11 mila unità.

Infine, ultimo ma non meno importante, il comparto delle aziende che si dedica all'attività di ricerca nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare: sono circa 6 mila imprese, il 3,4% del totale⁹.

⁹ Infine, si contano anche circa 500 imprese dell'industria delle estrazioni marine, che però hanno un peso percentuale prossimo allo zero, la cui analisi richiede una certa cautela proprio per l'esigua numerosità imprenditoriale, oltre alla metodologia di stima che ha poggiato su determinate ipotesi di base.

Imprese dell'economia del mare, in totale e nei comuni costieri, per settore

Anno 2014* (valori assoluti e percentuali)

	Totale imprese economia del mare		di cui: nei comuni costieri		
	Valori assoluti	Compos. %	Valori assoluti	Compos. %	Incid. % su tot. economia del mare
Filiera ittica	33.884	18,6	24.265	15,3	71,6
Industria delle estrazioni marine	524	0,3	497	0,3	94,9
Filiera della cantieristica	27.715	15,2	17.789	11,2	64,2
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	10.983	6,0	10.099	6,4	92,0
Servizi di alloggio e ristorazione	74.040	40,7	74.027	46,6	100,0
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	6.263	3,4	3.747	2,4	59,8
Attività sportive e ricreative	28.411	15,6	28.411	17,9	100,0
Totale economia del mare	181.820	100,0	158.834	100,0	87,4
Totale economia	6.041.187		1.778.218		
Incidenza % economia del mare su totale economia	3,0		8,9		

* In questa e nelle successive tabelle e grafici i dati 2014 sono di fine periodo al 31 dicembre.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

L'analisi territoriale di queste aziende accende i riflettori sul Mezzogiorno d'Italia, un'area che viene generalmente analizzata nel complesso della sua economia senza dare il giusto rilievo a quelle specificità che possono contribuire allo sviluppo e che potrebbero rappresentare il motore della crescita economica dell'intero territorio, dando uno stimolo anche alla ripresa economica del Paese. E proprio l'economia del mare rappresenta per il Mezzogiorno quell'eccellenza che, se potenziata e valorizzata, può innescare processi virtuosi in una economia che vive una fase di sostanziale stagnazione.

E' nel Mezzogiorno, infatti, che sono localizzate oltre 78 mila imprese della blue economy, circa il 43% del totale nazionale, che si connotano per una spiccata prerogativa turistica legata all'accoglienza. I servizi di alloggio e ristorazione nel Sud e nelle Isole rappresentano, infatti, il 41,9% dei casi: nello specifico, le regioni con la maggiore incidenza di tali aziende rispetto al totale dell'economia del mare sono la Calabria (48,3%), l'Abruzzo (46,2%) e la Sardegna (44,6%), ma anche Campania e Puglia registrano valori medi superiori a quelli nazionali. Anche la filiera ittica riveste un ruolo importante (21,1%), dato che in quest'area sono presenti, infatti, numerosi allevamenti ittici e il consumo di pesce è molto apprezzato, in particolare in regioni come il Molise (29,6%), la Basilicata (26%), la Puglia (24,5%) e la Sicilia (24,4%). Da questa prima analisi emerge, dunque, la grande anima turistica del Meridione che investe non soltanto nelle strutture, ma anche nello sviluppo di forme turistiche legate all'enogastronomia e al divertimento. Il 16,7% delle imprese "blu" corrisponde, infatti, al settore dell'attività sportiva e ricreativa, una incidenza lievemente inferiore rispetto a quella del 2013 (16,9%), ma che risulta ancora al di sopra della media nazionale, in particolare in regioni come l'Abruzzo (19,9%), la Sicilia (17,8%), la Calabria (17,7%) e la Basilicata (17,5%). Si può affermare, dunque, con cautela che il Mezzogiorno si stia muovendo verso un modello di turismo che tende a differenziare e a offrire opportunità altre, come ad esempio l'enogastronomia, rispetto a quelle meramente balneari, così da produrre un effetto di destagionalizzazione che consente uno sviluppo ed una crescita più sostenibile.

L'economia del mare è anche un importante driver dello sviluppo delle regioni del Centro Italia; quest'area vede, infatti, la diffusione di oltre 52 mila imprese della blue economy, una consistente quota delle quali è collegata ai servizi di alloggio e ristorazione (46%) prevalentemente in regioni come il Lazio (49,5%), a forte vocazione terziaria e la Toscana (43,2%). Il comparto dell'intrattenimento, nel Centro, fornisce un contributo (19,4%) superiore alla media nazionale di circa 4 punti percentuali, anche in questo caso è il Lazio (20,4%) la regione italiana con l'incidenza più elevata di tali imprese.

Imprese dell'economia del mare, per regione e settore								
Anno 2014 (valori assoluti e composizioni percentuali)								
	Totale Imprese economia del mare (v.a.)	Percentuali di riga						
		Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimenti di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative
Piemonte	2.232	34,6	0,0	50,0	4,9	0,1	10,5	0,0
Valle d'Aosta	36	28,1	0,0	45,0	0,0	0,0	27,0	0,0
Lombardia	5.297	23,5	0,1	54,7	6,0	0,1	15,7	0,0
Trentino-A.A.	413	20,2	0,0	45,2	2,4	0,0	32,2	0,0
Veneto	11.704	35,5	0,1	14,7	12,6	28,4	2,4	6,2
Friuli-V.G.	3.762	16,0	0,1	22,2	8,0	41,8	4,2	7,8
Liguria	14.469	8,5	0,1	17,1	10,4	47,9	1,7	14,3
Emilia-Romagna	12.942	23,6	0,1	14,6	2,7	40,1	3,1	15,8
Toscana	13.068	10,4	0,2	18,9	6,4	43,2	3,0	17,8
Umbria	372	41,1	0,0	43,1	1,2	0,0	14,5	0,0
Marche	7.336	19,9	0,2	18,7	3,0	37,7	1,9	18,6
Lazio	31.808	10,2	0,3	12,1	4,4	49,5	3,1	20,4
Abruzzo	4.731	18,3	0,4	9,3	3,2	46,2	2,8	19,9
Molise	704	29,6	0,0	8,8	3,9	39,5	5,9	12,4
Campania	21.751	18,8	0,2	11,7	7,6	42,2	2,8	16,7
Puglia	13.374	24,5	0,2	10,6	4,5	43,1	3,1	14,0
Basilicata	666	26,0	1,0	11,6	2,3	33,2	8,4	17,5
Calabria	7.574	16,6	1,3	8,6	3,7	48,3	3,7	17,7
Sicilia	20.427	24,4	0,6	11,9	5,5	36,6	3,2	17,8
Sardegna	9.152	18,1	0,4	12,2	6,6	44,6	2,1	16,0
Nord-Ovest	22.034	14,8	0,1	29,5	8,8	31,5	6,0	9,4
Nord-Est	28.822	27,4	0,1	16,1	7,4	35,0	3,4	10,7
Centro	52.585	11,8	0,2	14,9	4,7	46,0	3,0	19,4
Sud e Isole	78.380	21,1	0,4	11,2	5,7	41,9	3,0	16,7
Italia	181.820	18,6	0,3	15,2	6,0	40,7	3,4	15,6

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

L'area del Centro non spicca, invece, per una vocazione cantieristica (14,9%), sebbene vi sia una regione, l'Umbria che, nonostante in valori assoluti non abbia un peso considerevole e nonostante la distanza dal mare, ha registrato una elevata incidenza (43,1%), rispetto all'economia totale, di aziende nautiche che hanno addirittura trovato ampio spazio tra i segmenti più elevati della nautica a vela e a motore facendo rete in un vero e proprio cluster nautico. Anche la Toscana (18,9%) e le Marche (18,7%) hanno una quota consistente di imprese che trovano nel mare in generale e nella cantieristica in particolare l'elemento vitale.

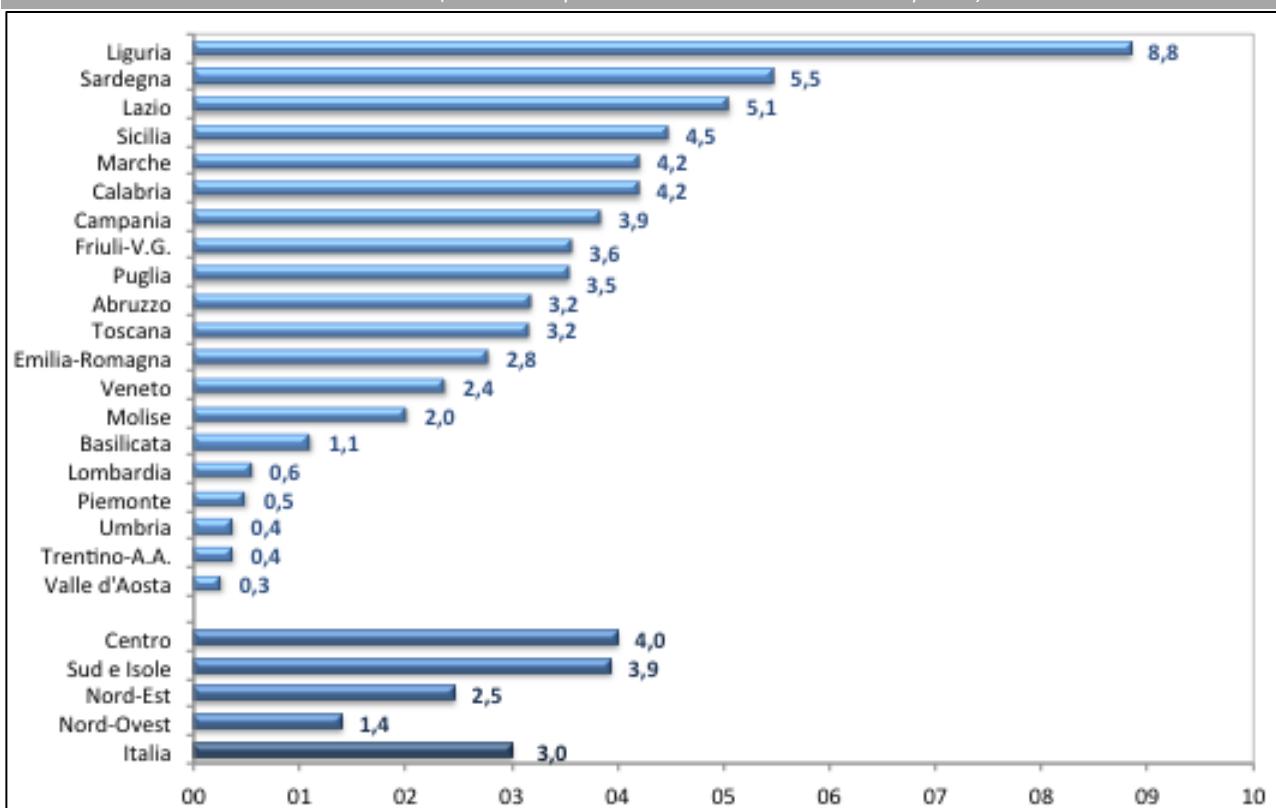
Delle 6 mila imprese della filiera ittica del Centro, circa la metà sono localizzate nel Lazio, ma contestualizzando la filiera all'interno dell'economia generale è ancora l'Umbria che emerge con un valore pari a 41,1%, seguita dalle Marche (19,9%). Le attività di trasporto via acqua di merci e persone vedono, invece, la Toscana (6,4%), con i suoi porti di Livorno, Piombino e Marina di Carrara, collocarsi tra le regioni del Centro a maggiore incidenza sul totale regionale delle imprese "blu", con un valore poco al di sopra di quello medio nazionale, ma notevolmente superiore a quello del Centro.

L'attività di ricerca e sviluppo che nel Centro e nel Mezzogiorno non riveste un ruolo decisivo, è al contrario valorizzata nel Nord del Paese ed in particolare tra le regioni del Nord Ovest (6%). Se, infatti, il Centro ed il Mezzogiorno rientrano a pieno titolo nel primo cluster individuato, ovvero quello di una economia del mare legata ai servizi turistici, il Nord, ed in particolare il Nord Ovest, si caratterizza per una economia più "hard" legata maggiormente alla cantieristica (29,5% nel Nord Ovest vs. 15,2% dell'Italia), alla movimentazione di merci (8,8% nel Nord Ovest vs. 6% dell'Italia) e alla ricerca in campo di biotecnologie marine (6% nel Nord Ovest vs. 3,4% dell'Italia). Un'Italia, dunque, a due motori, ma che nella blue economy si completa e si integra con ottimi risultati.

Per comprendere meglio il fenomeno dell'economia del mare, è opportuno dare il senso della grandezza di questa, andando a rapportarla con l'economia complessiva e osservandola da un punto di vista regionale. Quella blu, da un punto di vista quantitativo, rappresenta una goccia nell'intera dimensione dell'economia nazionale (3%, come già anticipato, il peso delle imprese della blue economy sul totale imprenditoriale), con un peso stabile rispetto all'anno precedente, ma una goccia di qualità che muove processi virtuosi dando risposte positive ad una economia investita ormai da anni da una crisi. Dettagliando il campo di analisi ad un livello regionale, il primo territorio in classifica secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale (sempre regionale) delle imprese, risulta essere quello ligure che, con oltre 14 mila imprese legate al mare, registra un'incidenza pari all'8,8% sul tessuto imprenditoriale della regione. Una regione del Nord che, per le sue caratteristiche morfologiche, ha da sempre dato rilievo allo sviluppo della costa e delle attività commerciali via mare, confermando negli anni la storica vocazione marinara del suo capoluogo e dell'intera regione. A seguire si contraddistinguono alcune regioni del Centro Sud e Isole come la Sardegna, il Lazio, la Sicilia e la Calabria con una incidenza compresa in un range che va da 5,5% della Sardegna a 4,2% della Calabria. Al di sopra dei valori medi nazionali, oltre alla Liguria, unica regione a rappresentare il Nord è il Friuli Venezia Giulia, uno tra i territori a più spiccata vocazione marittima, grazie alla ricchezza di coste, all'ampia offerta di infrastrutture per la nautica e la cantieristica, e all'elevato livello di sviluppo del turismo nautico.

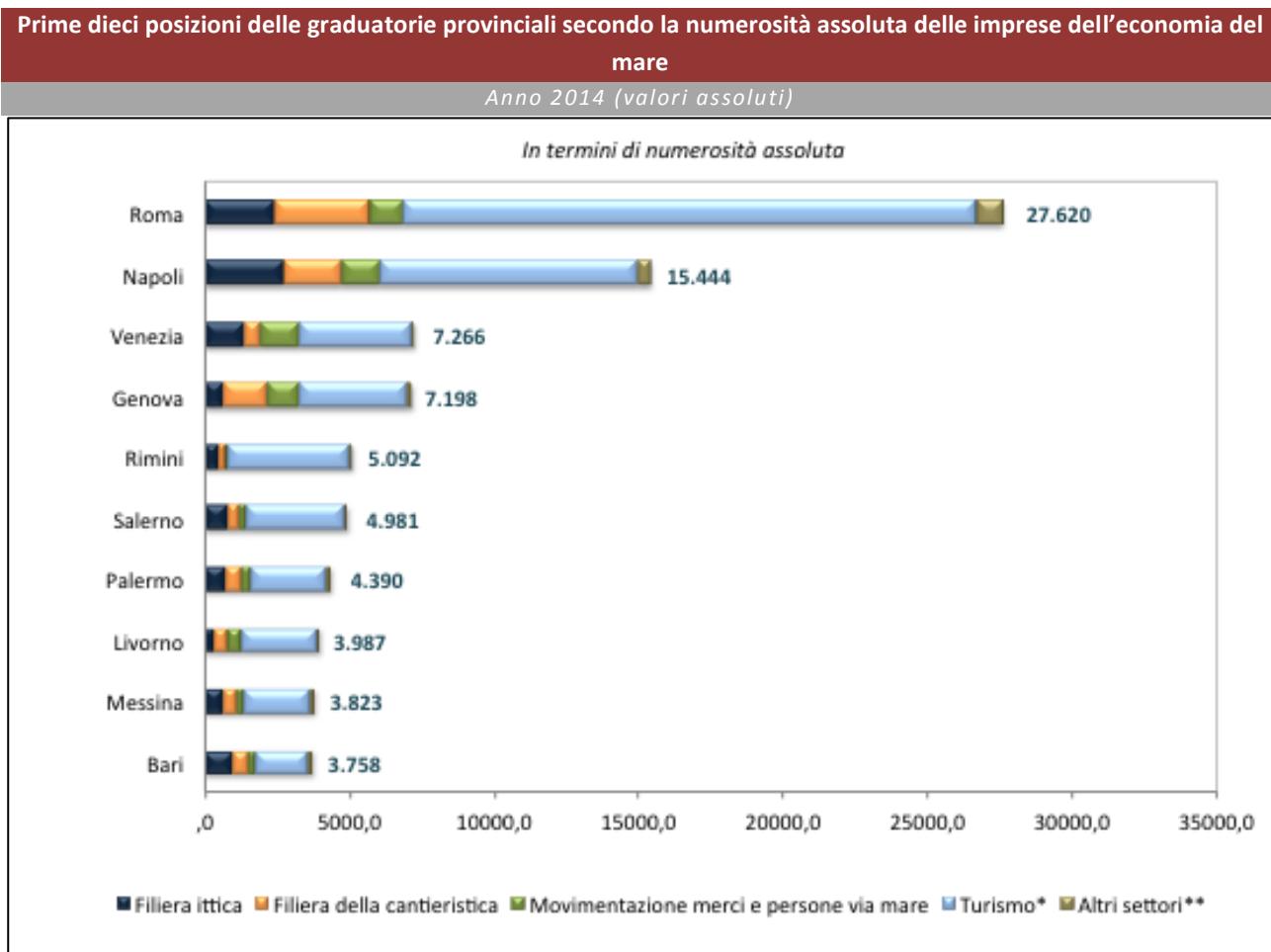
Graduatoria regionale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della regione

Anno 2014 (incidenze percentuali sul totale delle imprese)



Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

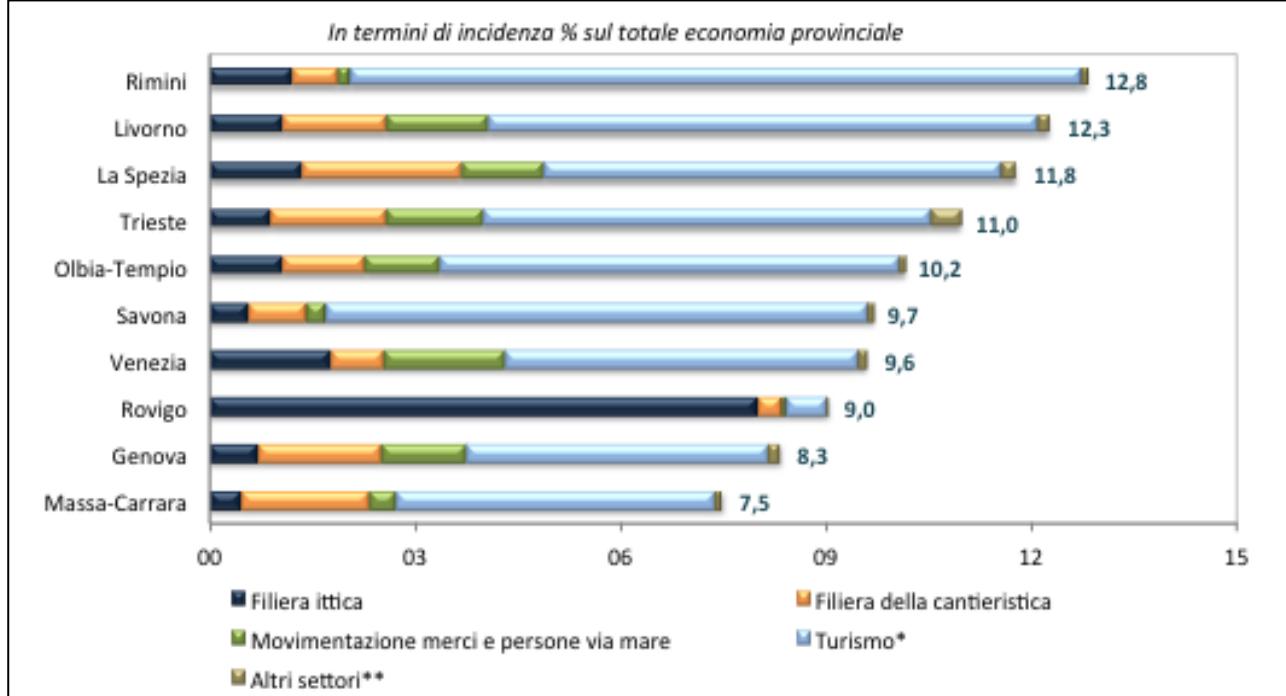
Andando ad esaminare il territorio più da vicino, con una lente provinciale, troviamo in vetta alla classifica per numerosità assoluta di imprese della blue economy, la Capitale che, forte della sua vocazione terziaria e turistica, conta oltre 27 mila imprese, il 71,7% delle quali opera proprio nel turismo inteso come servizi di alloggio, ristorazione e attività sportive e ricreative. Segue, con circa 15 mila imprese "blu", Napoli anch'essa con una consistente quota di imprese legate al turismo (57,8%), ma anche con una buona numerosità di aziende appartenenti alla filiera ittica, che distanzia le due province marinare di Venezia e Genova, ciascuna con circa 7 mila imprese legate al mare e prevalentemente operanti nella ristorazione e nelle attività sportive, ma con una decisa presenza anche nel settore della movimentazione di merci e passeggeri. Nella classifica delle prime dieci posizioni delle imprese "blu", è ben rappresentata la Sicilia con due province: Palermo al 7º posto e Messina al 9º. Ben distante, quantitativamente parlando dalla prima in classifica, si colloca Bari, al 10º posto, con poco meno di 4 mila imprese legate al mare, più segmentate nei diversi comparti dell'economia. Di fatto, nelle prime 10 province si concentra il 46% dell'imprenditoria del mare italiana.



Per entrare più nel merito e fornire una più realistica visione del fenomeno osservato, sono state rapportate, a livello provinciale, le imprese della blue economy al totale imprenditoriale della provincia. Una tale operazione modifica la classifica confermando però 4 delle 10 province precedentemente esaminate e, nello specifico, Rimini, Livorno, Venezia e Genova. Leader in questo caso è Rimini (12,8%), dove, come è noto, l'industria del turismo è fortemente sviluppata e concentrata nella ricezione oltre che nell'intrattenimento (10,7%), in misura marginale nella filiera ittica (1,2%) e in modo residuo negli altri settori. Seguono Livorno e La Spezia, importanti città portuali, con una apprezzabile quota di imprese nel turismo (rispettivamente pari all'8% e al 6,7%), ma con una incidenza lievemente più significativa anche nella filiera cantieristica (La Spezia 2,3% e Livorno 1,5%), ittica e della movimentazione delle merci.

Prime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della provincia

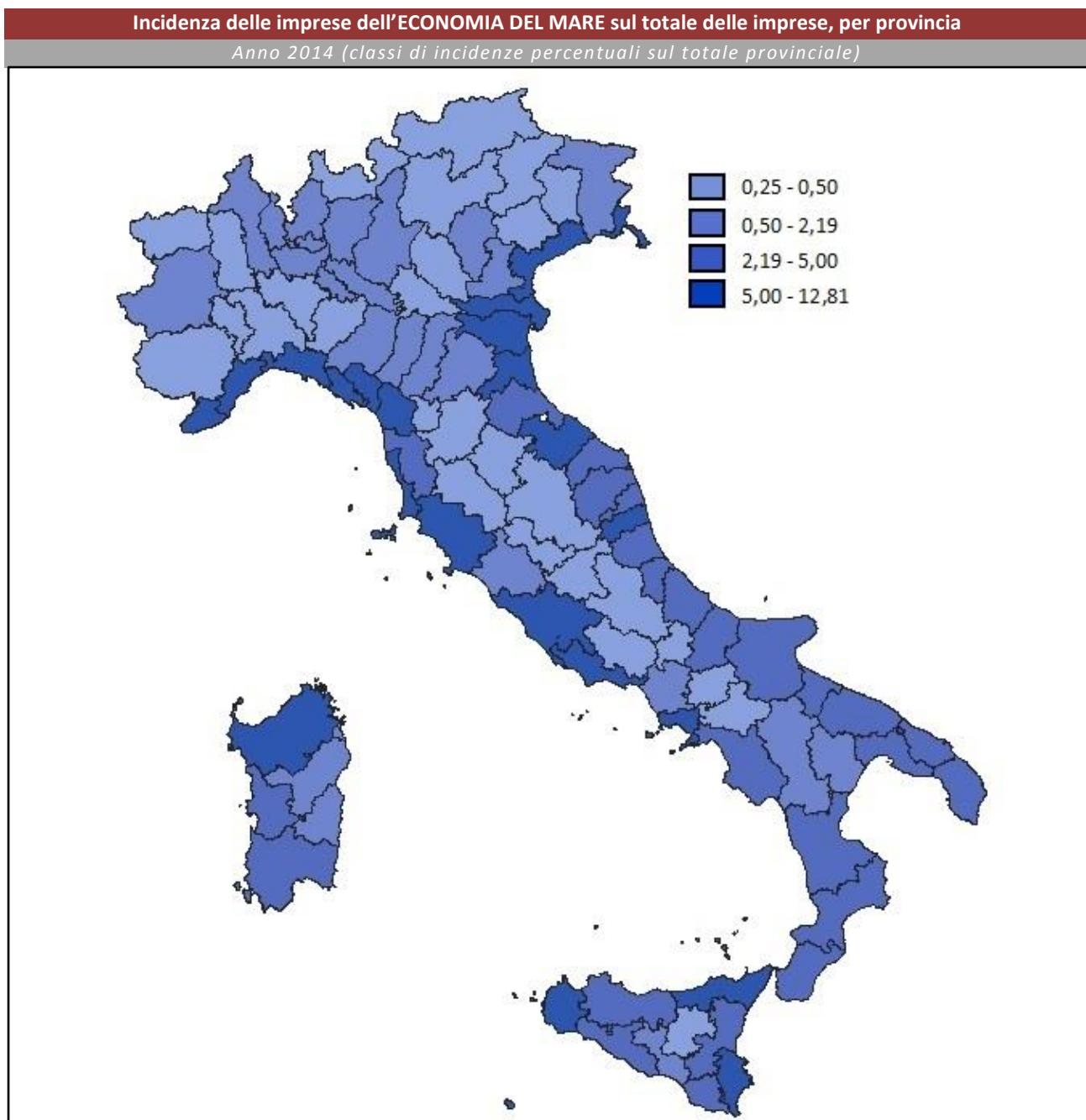
Anno 2014 (valori percentuali)



* Servizi di alloggio-ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine, attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

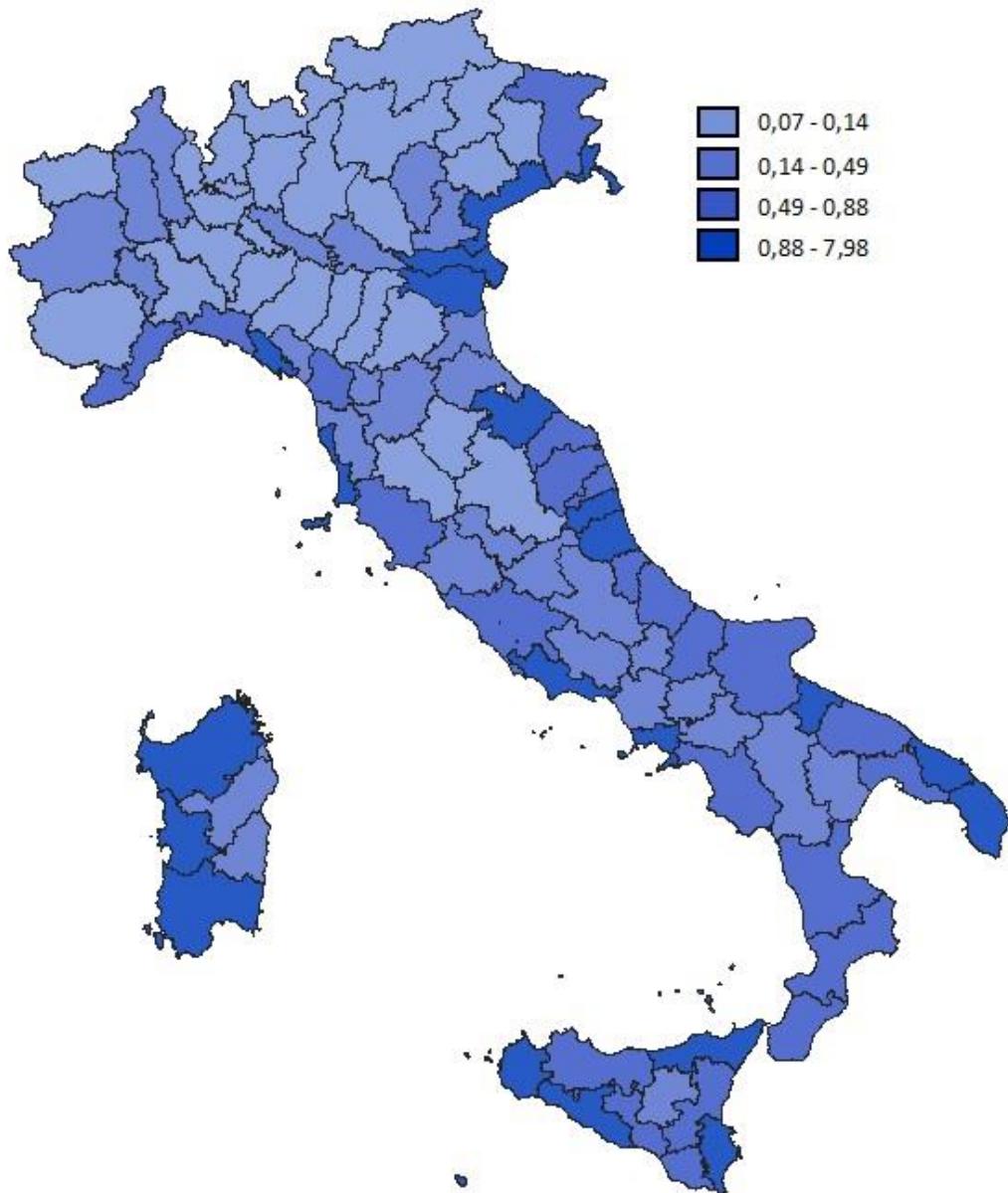
Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere



Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Incidenza delle imprese della FILIERA ITTICA sul totale delle imprese, per provincia

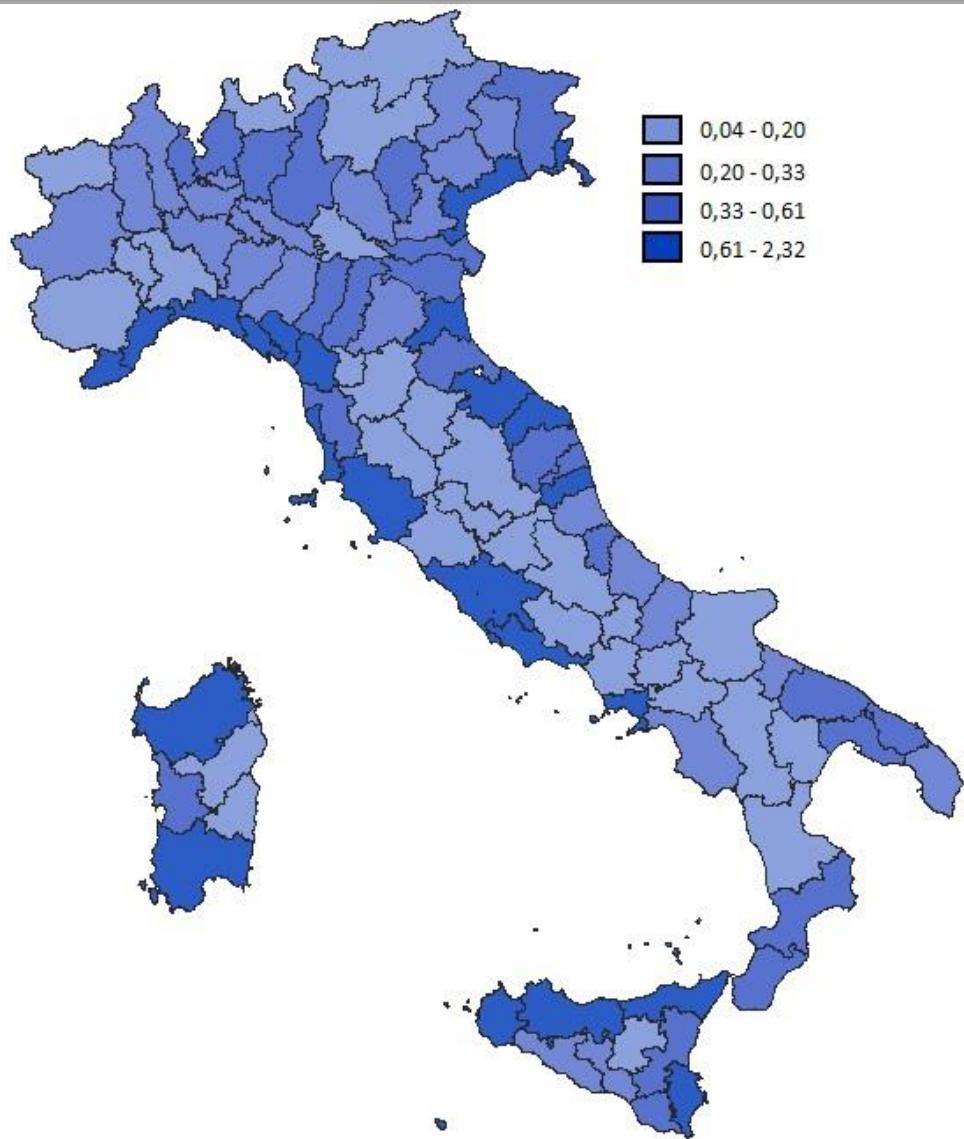
Anno 2014 (*classi di incidenze percentuali sul totale provinciale*)



Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Incidenza delle imprese della FILIERA DELLA CANTIERISTICA sul totale delle imprese, per provincia

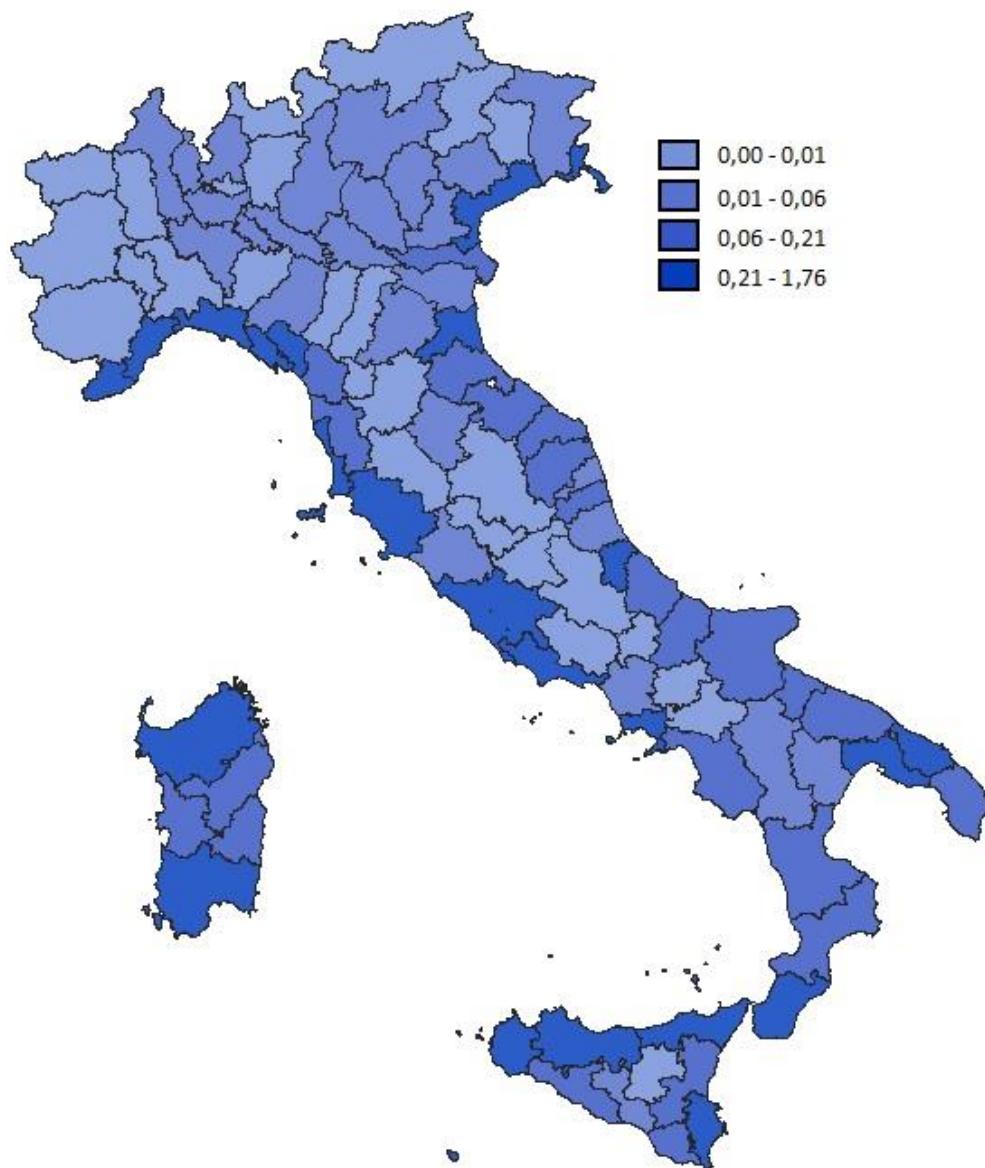
Anno 2014 (classi di incidenze percentuali sul totale provinciale)



Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Incidenza delle imprese della MOVIMENTAZIONE DI MERCI E PERSONE VIA MARE sul totale delle imprese, per provincia

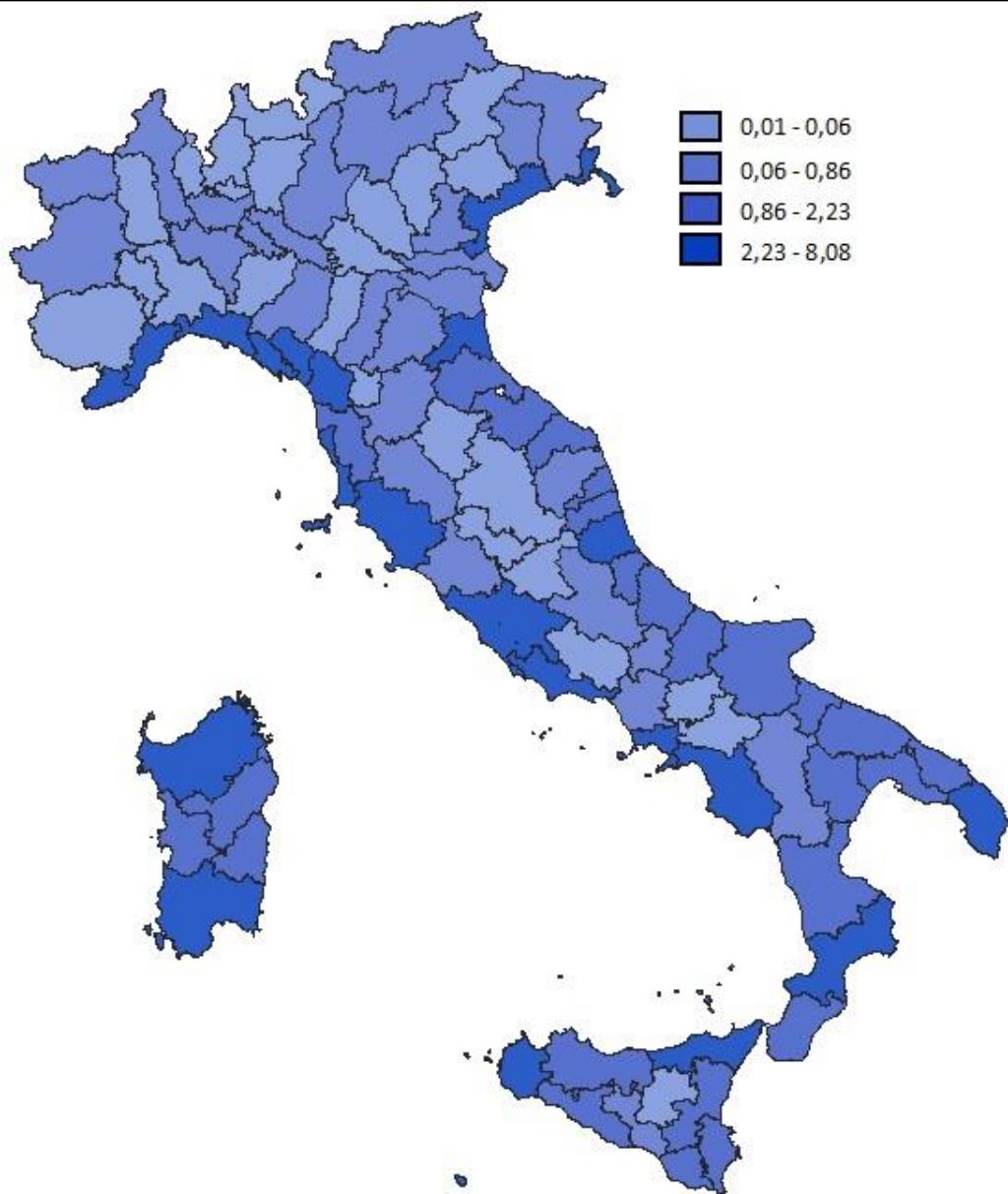
Anno 2014 (classi di incidenze percentuali sul totale provinciale)



Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Incidenza delle imprese del TURISMO* sul totale delle imprese, per provincia

Anno 2014 (classi di incidenze percentuali sul totale provinciale)



* Servizi di alloggio-ristorazione e attività sportive e ricreative.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

La dinamica imprenditoriale

L'esplorazione nel tempo e nello spazio dell'economia del mare consente di avere la percezione dell'andamento e della consistenza del fenomeno. Come evidenziato nel Terzo Rapporto sull'economia del mare, negli anni segnati dalla crisi economica, le imprese "blu" registravano un andamento in controtendenza rispetto all'economia generale mostrando dei segnali di crescita (var. 2013/2011 pari a +2%, contro il -0,9% registrato dal resto delle altre imprese). Nel corso dell'ultimo biennio prosegue l'andamento positivo con un irrobustimento della blue economy (var. 2014/2013 pari al +1,2%), che in termini assoluti vede un incremento di +2.236 imprese "blu". A trainare la crescita è il Centro Sud, ripartizione in cui, nel 2014, l'aumento annuo delle imprese "blu" è stato di circa 2mila unità. Umbria, Molise e Calabria le regioni che guidano la crescita (rispettivamente con una variazione 2014/2013 pari a +2,9% e +2,8% in entrambi i successivi casi).

Da un punto di vista settoriale è interessante osservare che la blue economy cresce in modo consistente nella direzione dell'innovazione e della ricerca, un dato questo che mostra l'attenzione del settore per uno sviluppo di qualità: le attività legate alla ricerca, la regolamentazione e la tutela ambientale hanno visto un incremento del +5,9%, tra il 2013 ed il 2014. Sono aumentate prevalentemente nel Nord del Paese e più nello specifico nel Trentino Alto Adige (var. 2014/2013 pari a +16,4%), un'area che già si caratterizzava per una consistente presenza di questa tipologia di aziende.

Il settore dei servizi di alloggio e ristorazione mostra altresì un irrobustimento (var. 2014/2013 pari al +3,1%) nelle aree in cui vi è già una maggiore localizzazione: nel Centro e nel Mezzogiorno e più in particolare in Sicilia e nel Lazio (var. 2014/2013 pari rispettivamente a +5,4% e +4,7%). Un andamento, che lascia pensare ad una buona salute delle imprese della blue economy che, non solo resistono alla crisi, ma si strutturano e tendono a concentrarsi là dove ne sono presenti già altre dello stesso comparto così da fare rete e irrobustirsi. Una lieve contrazione va, tuttavia, rilevata tra le imprese che si occupano dei trasporti marittimi, in modo particolare nel Nord Ovest (var. 2014/2013 pari a -2,5%), e altresì tra quelle della filiera cantieristica, seppure in modo lieve ma generalizzato in tutte le aree; ed in fine nella filiera ittica dell'area meridionale del Paese ed in particolare in Sicilia.

Un'economia di nicchia quella "blu" che risulta anticyclica e che prosegue nella crescita, un'economia strutturata, perché fondata sulle tradizioni e sulle doti "naturali" dell'Italia, un Paese in grado di offrire ancora molto in termini bellezze naturali, arti e cultura, ma anche in termini di accoglienza, cibo di qualità e divertimento.

Dinamica delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore, a confronto con il resto dell'economia

(variazioni 2013-2014 percentuali e assolute)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Altre attività (resto dell'economia)
<i>Variazioni percentuali 2013-2014</i>									
Nord-Ovest	0,0	--	-1,3	-2,5	1,8	7,2	2,5	0,6	-0,6
Nord-Est	0,0	--	-1,6	-0,6	0,9	9,6	0,3	0,4	-0,8
Centro	0,2	--	-1,6	-1,6	3,9	5,7	1,1	1,9	0,1
Sud e Isole	-0,5	--	-1,5	1,6	3,3	3,8	0,4	1,3	-0,3
Italia	-0,2	--	-1,5	-0,3	3,1	5,9	0,8	1,2	-0,4
<i>Variazioni assolute 2013-2014</i>									
Nord-Ovest	0	--	-87	-50	123	90	51	129	-9.472
Nord-Est	4	--	-75	-13	93	85	11	104	-9.317
Centro	16	--	-126	-41	915	86	114	963	1.594
Sud e Isole	-87	--	-136	70	1.063	87	48	1.041	-5.815
Italia	-68	--	-424	-34	2.195	348	223	2.236	-23.009

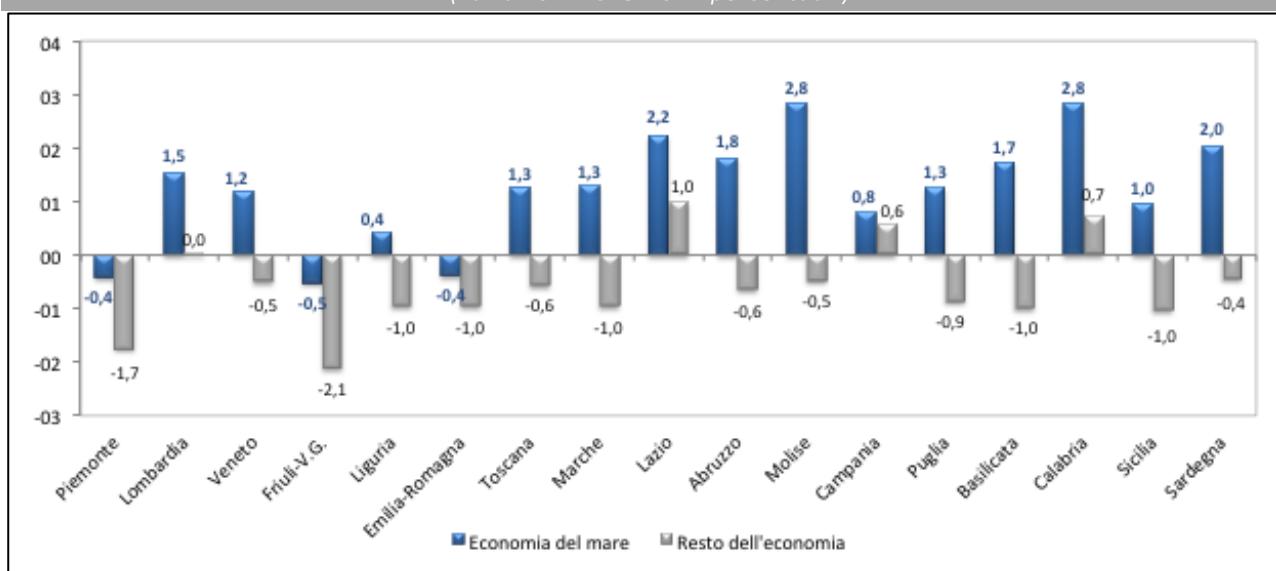
Il segno (--) indica valori non significativi in termini di dinamica temporale.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

La forza dell'economia del mare risulta ben evidente dal grafico di seguito riportato. In tutte le regioni italiane la blue economy registra delle performance migliori, spesso positive là dove il resto dell'economia segna invece una contrazione. In 9 regioni (Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna) su 17 si assiste ad una dinamica positiva delle imprese legate al mare, a fronte, invece, di un andamento negativo delle imprese legate al resto dell'economia.

Dinamica delle imprese dell'economia del mare per regione*, a confronto con il resto dell'economia

(variazioni 2013-2014 percentuali)



Sono escluse le regioni con meno di 600 imprese appartenenti all'economia del mare, corrispondenti alla Valle d'Aosta, al Trentino-Alto Adige e all'Umbria.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

3 Le imprese giovanili, femminili e straniere

L'analisi delle caratteristiche degli imprenditori consente di avere un identikit di chi è alla guida delle imprese italiane. La prospettiva che si è seguita nel presente Rapporto è quella di approfondire il carattere dell'età, della nazionalità e del genere dell'imprenditore, partendo da quel segmento della popolazione che dovrebbe essere il più vitale, quella giovanile che in questo particolare momento storico è, tuttavia, sotto il riflettore per le notevoli difficoltà che incontra ad entrare nel mondo del lavoro. La forte disoccupazione giovanile è il lato oscuro e l'altra faccia del fenomeno positivo ed energico legato ai molti under 35 che, invece, seguono un percorso di crescita personale e professionale decidendo di avviare un'impresa. E, dunque, si può con tranquillità affermare che tra i molti settori strategici in cui l'apporto delle competenze dei giovani ha una valenza più che positiva, poiché generalmente innescano processi virtuosi di upgrading tecnologico, vi è quello dell'economia del mare.

Grazie alle informazioni offerte dai Registri delle Camere di Commercio, si segnala la presenza di 17.877 imprese "blu" giovanili¹⁰ in Italia, corrispondenti al 9,8% delle imprese della blue economy complessive nazionali. La più alta localizzazione si ha nel Mezzogiorno (12,1%), questo può essere spiegato oltreché con una quota consistente di giovani in questa area, anche con una maggiore presenza di incentivi alle imprese giovanili che vanno a compensare una realtà caratterizzata da grandi difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro.

In particolare i giovani del Mezzogiorno sono orientati prevalentemente verso le attività legate al turismo a 360 gradi, dunque, dai servizi di alloggio e ristorazione, fino all'intrattenimento. Più nello specifico, manifestano interesse, forse per la giovane età, per attività sportive e ricreative (15,2%), tanto che nel 2014 sono state annotate nei Registri camerali circa 2 mila imprese guidate da under 35. Il primato in questo comparto spetta alla Calabria (21,9%), seguita dalla Sicilia (16,7%) e dalla Puglia (16,7%). Mentre i servizi di alloggio e ristorazione, circa 4 mila unità, si dislocano in misura consistente sempre in Calabria (17,2%) e in Sicilia (15,2%), a dimostrazione di un interesse a tutto tondo del turismo da parte dei giovani imprenditori "blu" meridionali.

D'altro canto il filone della ricerca e della regolamentazione e tutela ambientale è invece particolarmente a cuore ai giovani del Nord Est (5,7%), ed una tale specificità si registra in particolare tra gli imprenditori under 35 del Trentino Alto Adige (11,5%).

Al di sopra della media nazionale, nel Nord Est risultano invece le attività più "hard" legate all'economia del mare. Le imprese di movimentazione di merci e passeggeri via mare registrano, infatti, un'incidenza (sempre delle attività guidate dagli under 35 sul totale delle iniziative imprenditoriali) superiore ai valori nazionali (8,0% vs. 6,4% del valore italiano), specialmente in Veneto (10%), così come la filiera della cantieristica (7,6%) che trova invece nei giovani del Trentino Alto Adige la massima espressione (12,3%).

¹⁰ Per imprese giovanili si intendono le ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, nonché le società di persone in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni oppure le società di capitali in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore a tale limite d'età. Criterio che vale, cambiando ovviamente la variabile di riferimento, anche per la distinzione di genere (imprese femminili e non) e di nazionalità (imprese straniere e non).

Imprese giovanili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia

Anno 2014 (incidenze percentuali delle imprese giovanili sul totale delle imprese e valori assoluti)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Numero di imprese giovanili</i>									
Nord-Ovest	273	--	412	67	571	68	156	1.546	146.697
Nord-Est	1.004	--	353	171	606	56	199	2.388	94.902
Centro	487	--	482	137	2.371	71	875	4.423	126.056
Sud e Isole	2.014	--	733	325	4.326	117	1.996	9.520	254.079
Italia	3.779	--	1.979	700	7.874	312	3.226	17.877	621.734
<i>Incidenza % su totale imprese</i>									
Nord-Ovest	8,4	--	6,3	3,4	8,2	5,1	7,6	7,0	9,5
Nord-Est	12,7	--	7,6	8,0	6,0	5,7	6,5	8,3	8,3
Centro	7,8	--	6,1	5,6	9,8	4,5	8,6	8,4	10,0
Sud e Isole	12,2	--	8,4	7,3	13,2	4,9	15,2	12,1	13,3
Italia	11,2	--	7,1	6,4	10,6	5,0	11,4	9,8	10,6

Il segno (--) indica valori non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

L'osservazione delle caratteristiche di genere, invece, rilascia una realtà, quella dell'Italia in cui le donne imprenditrici risultano attente conoscitrici del mercato e capaci di inserirsi nei settori a maggiore crescita. Oltre alla cultura, il turismo e l'accoglienza, la blue economy rappresenta un settore di interesse soprattutto nelle aree del Centro-Sud; è noto, infatti, che tra i fenomeni di contesto che influenzano la presenza di imprese femminili, vi siano le dinamiche del mercato del lavoro locale, come la disponibilità o meno di lavoro dipendente.

Nel 2014 risultano registrate nei Registri camerali 37.111 imprese "blu" che hanno alla guida una donna. Esaminando i settori, salta immediatamente all'occhio la predilezione delle donne per le attività legate al turismo che operano nel campo dei servizi di alloggio e ristorazione (circa 19 mila imprese "rosa", oltre il 50% del totale di quelle "blu" femminili), senza contare le circa 7 mila che operano in attività sportive e ricreative. In termini assoluti risultano, invece, meno interessate ad attività di ricerca e tutela dell'ambiente (880 imprese femminili) e della movimentazione delle merci (1.105), così come alla filiera cantieristica (2.524).

Andando a rapportare le imprese "blu" femminili al totale delle imprese, viene confermato l'interesse delle donne per il turismo inteso in senso ampio, dall'intrattenimento (26,2%) all'alloggio e ristorazione (25,9%), in particolare al Sud e nelle Isole e più nello specifico in regioni come la Calabria (31,9% nelle attività ricreative e 28,8% nei servizi di alloggio e ristorazione) e la Sicilia (29,6% nelle attività ricreative e 28,4% nei servizi di alloggio e ristorazione).

Le donne imprenditrici mostrano anche una buona propensione per le attività connesse alla pesca, alla preparazione di piatti a base di pesce e alla commercializzazione di questo (17,4%), prevalentemente nel Centro Nord e in regioni come la Valle d'Aosta (36,9%) e l'Umbria (36,8%).

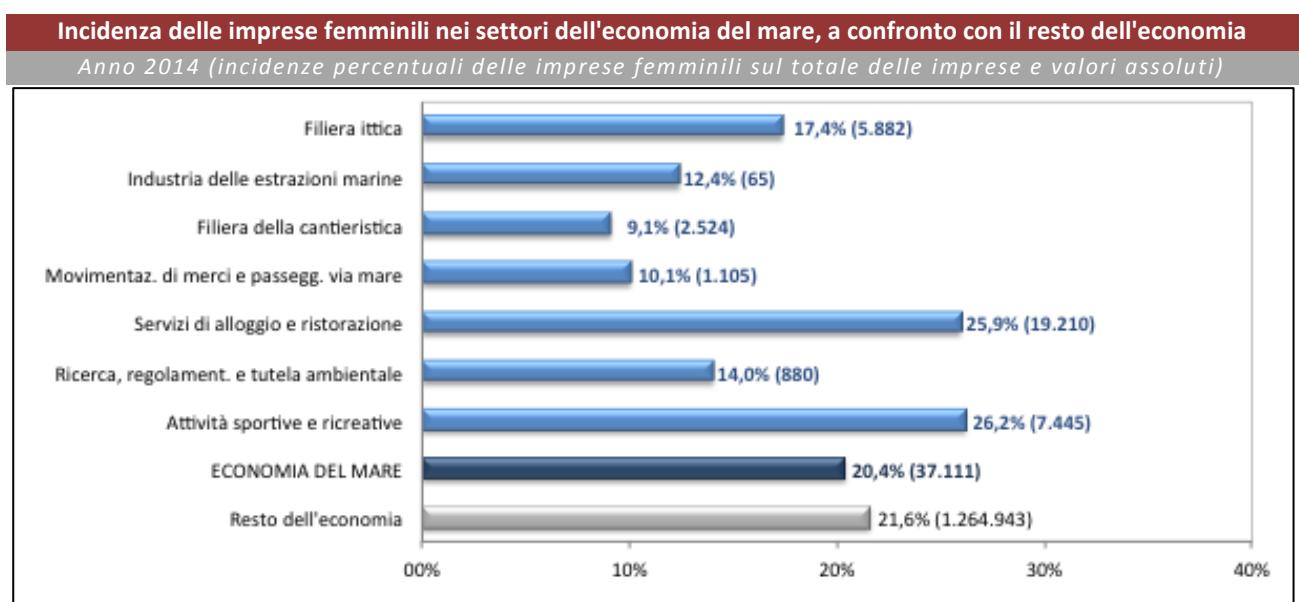
L'interesse delle imprenditrici della blue economy per l'attività di ricerca, regolamentazione e tutela del mare risulta significativo in particolare nell'area del Centro (16,7% vs. 14% del valore italiano), con valori piuttosto elevati nel Lazio (18%). Le imprenditrici si cimentano anche in attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare, in valori assoluti sono 1.105 e imprese registrate nel 2014, che incidono sulle imprese totali del settore per il 10,1%; sono le donne del Centro (12,6%) a fare maggiormente impresa in questo settore ed in particolare le imprenditrici umbre (25%).

Infine, la filiera cantieristica (9,1%) apprezzata prevalentemente al Sud e nelle Isole (11,3%), che riscuote particolare interesse tra le donne imprenditrici del Molise (17,6%) e della Calabria (14,2%).

Imprese femminili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia									
Anno 2014 (incidenze percentuali delle imprese femminili sul totale delle imprese e valori assoluti)									
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Numero di imprese femminili</i>									
Nord-Ovest	623	--	518	163	1.923	147	548	3.925	306.301
Nord-Est	1.470	--	310	102	2.578	103	630	5.195	224.798
Centro	1.215	--	706	310	5.995	264	2.593	11.096	283.185
Sud e Isole	2.575	--	989	530	8.714	366	3.674	16.896	450.658
Italia	5.882	--	2.524	1.105	19.210	880	7.445	37.111	1.264.943
<i>Incidenza % su totale imprese</i>									
Nord-Ovest	19,1	--	8,0	8,4	27,7	11,1	26,5	17,8	19,8
Nord-Est	18,6	--	6,7	4,8	25,5	10,5	20,5	18,0	19,7
Centro	19,5	--	9,0	12,6	24,8	16,7	25,5	21,1	22,5
Sud e Isole	15,6	--	11,3	11,9	26,5	15,4	28,1	21,6	23,6
Italia	17,4	--	9,1	10,1	25,9	14,0	26,2	20,4	21,6

Il segno (--) indica valori non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere



Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Nel 2014, l'8,8% delle imprese registrate in Italia erano amministrate da stranieri, si tratta di circa 514 mila aziende che mostrano una popolazione straniera sempre più attiva nel lavoro autonomo e nella gestione di piccole e medie imprese. Il lavoro, come è noto, rappresenta la motivazione principe che spinge gli stranieri a raggiungere il nostro Paese e certamente la creazione di impresa è una delle vie per creare anche integrazione e coesione sociale.

Le imprese guidate da stranieri legate all'economia del mare, nel 2014, sono circa 10 mila, oltre la metà di queste opera nei servizi di alloggi e ristorazione: del resto, gli imprenditori stranieri si occupano principalmente nei servizi e nel commercio, coinvolgendo spesso altri connazionali, ma creando anche opportunità di lavoro per gli italiani. Nonostante la predilezione per i servizi ed il commercio, una presenza consistente di imprenditori stranieri si ha nella filiera della cantieristica (1.842), nelle attività sportive e ricreative (1.320) e nella filiera ittica (1.287), praticamente nulla la presenza in attività di ricerca e tutela ambientale (84).

Le imprese straniere legate alla blue economy incidono per il 5,5% sul totale delle imprese legate al mare, un valore non consistente, ma che nel corso degli anni sta aumentando il suo peso, basti pensare che nel 2013 era pari al 5,2%. Come osservato in precedenza, il settore dei servizi di alloggio e ristorazione risulta essere quello particolarmente vivo, con una incidenza rispetto alle imprese totali pari al 7%, in particolare nel Centro Italia, area a forte vocazione terziaria, e più nello specifico nel Lazio (12,2%).

La cultura del mare e la cantieristica in particolare sembra essere un patrimonio di esperienze che ci accomuna con altri popoli, tanto che molti stranieri in Italia avviano attività in questa filiera. In particolare, l'incidenza delle imprese della filiera cantieristica gestita dagli immigrati è pari al 6,6%, con un peso più consistente nel Centro Italia (10,6%) e in particolare nel Lazio (12,3%).

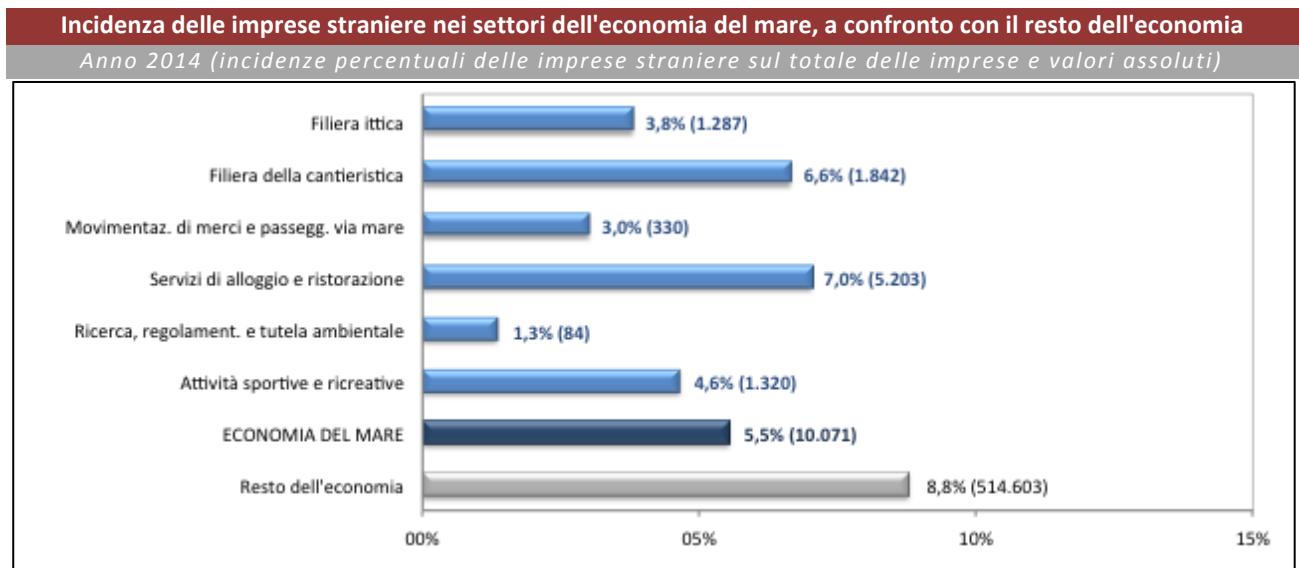
Un ruolo minore è rivestito dalle attività sportive e ricreative (4,6%), che si concentrano maggiormente nel Centro (6,7%), localizzandosi anche in questo caso prevalentemente nel Lazio (8,1%).

Imprese straniere nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia									
Anno 2014 (incidenze percentuali delle imprese straniere sul totale delle imprese e valori assoluti)									
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimenti di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Numero di imprese straniere</i>									
Nord-Ovest	282	--	381	44	509	28	64	1.310	156.625
Nord-Est	218	--	377	81	844	19	128	1.666	108.289
Centro	420	--	834	93	2.469	21	684	4.523	135.433
Sud e Isole	368	--	250	113	1.380	16	444	2.572	114.256
Italia	1.287	--	1.842	330	5.203	84	1.320	10.071	514.603
<i>Incidenza % su totale imprese</i>									
Nord-Ovest	8,7	--	5,9	2,3	7,4	2,1	3,1	5,9	10,1
Nord-Est	2,8	--	8,1	3,8	8,4	1,9	4,2	5,8	9,5
Centro	6,7	--	10,6	3,8	10,2	1,3	6,7	8,6	10,7
Sud e Isole	2,2	--	2,9	2,5	4,2	0,7	3,4	3,3	6,0
Italia	3,8	--	6,6	3,0	7,0	1,3	4,6	5,5	8,8

Il segno (--) indica valori non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Infine, l'ambito ittico rappresenta una risorsa che gli imprenditori stranieri riconoscono e su cui investono: le imprese della filiera ittica straniera rappresentano il 3,8% di quelle totali. Gli stranieri sembrano preferire la localizzazione dell'impresa in aree in cui già esiste una consistente presenza, così da entrare in rete con altre aziende, pur mantenendo la propria autonomia giuridica. La filiera ittica straniera ha, infatti, un peso maggiore nel Nord Ovest (8,7%) e più nello specifico in Lombardia (12,5%).



N.B. Il settore "Industria delle estrazioni marine" non è presente per dati non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

4 Il ruolo economico: valore aggiunto e occupazione

La capacità produttiva e l'occupazione

Per valutare il sistema economico della blue economy e stimare il grado di sviluppo di un determinato territorio, è importante esaminare il contributo del settore alla generazione di ricchezza e di occupazione. Per tanto di seguito, si prenderà in esame l'aggregato che consente di apprezzare meglio la crescita del sistema economico per quanto concerne i nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità: il valore aggiunto, a cui si affianca il tema dell'occupazione¹¹.

Prima di procedere con l'analisi, e per dare il senso della misura della ricchezza prodotta¹², va detto, innanzitutto che l'economia del mare, nel 2014, ha prodotto oltre 43 miliardi di valore aggiunto, il 3% dell'economia generale, coinvolgendo circa 791 mila lavoratori, il 3,3% della forza lavoro totale, registrando una lieve crescita in termini di capacità produttiva rispetto al 2013. Ma, è interessante osservare nel dettaglio, quali compatti, tra quelli presi in esame, abbiano contribuito maggiormente a tale crescita e quali invece hanno riscontrato delle difficoltà. A tale scopo, di seguito verrà osservato il valore aggiunto e l'occupazione attraverso una angolatura settoriale.

L'analisi del valore aggiunto fornisce una conferma dell'importanza dei servizi di alloggio e di ristorazione, importanza già emersa in termini anche di imprenditoria. Tale settore nel 2014, è stato in grado di generare il 28,3% del valore aggiunto complessivamente prodotto dall'economia del mare, pari, in valori assoluti, a circa 12 miliardi di euro ed ha fornito occupazione a circa 309 mila persone, segnando per altro un lieve incremento rispetto all'anno precedente (296 mila unità nel 2013). La crescita del numero degli occupati è un fenomeno che risulta ancor più positivo se contestualizzato nell'attuale periodo storico non certo vantaggioso in termini di prospettive lavorative e in cui l'occupazione è ai minimi storici.

Altro elemento su cui riflettere è che un comparto piccolo - che in termini di imprese ha una quota pari al 3,4% sul totale -, come quello della ricerca, regolamentazione e tutela dell'ambiente, mostri tutta la sua importanza strategica, risultando secondo per valore aggiunto prodotto con circa 8 miliardi di ricchezza generata e che coinvolga circa 116 mila occupati, con una incidenza sull'economia del mare pari al 14,7%.

Con circa 7 miliardi di valore aggiunto, il segmento della movimentazione delle merci e passeggeri via mare ha contribuito alla creazione della ricchezza della blue economy per il 16,6%, attivando l'occupazione con circa 93 mila unità. Un buon contributo alla produzione viene dall'attività legata alla filiera cantieristica, la quale ha prodotto circa 7 miliardi di valore aggiunto (pari al 16,5% del totale), attraverso l'operato di una forza lavoro che conta circa 134 mila unità.

¹¹ Si precisa che le stime di valore aggiunto e occupazione della blue economy sono effettuate in coerenza con i quadri statistici di contabilità nazionale dell'Istat.

¹² Si precisa che tutti i dati sul valore aggiunto sono espressi in termini nominali. Inoltre, nel corso dell'analisi, in tutti i casi in cui si parla di reddito, prodotto, capacità produttiva, ricchezza prodotta, si fa sempre riferimento al valore aggiunto.

La filiera ittica, invece, con poco meno di un quinto di imprese, riesce a generare il 7,1% del valore aggiunto¹³, a fronte di circa 66 mila lavoratori occupati nella filiera che rappresentano l'8,4% dell'occupazione impiegata nell'economia del mare. Quelle sportive e ricreative, ma soprattutto l'industria delle estrazioni marine, possono essere definite attività a basso valore aggiunto, incidendo rispettivamente per il 6,3% e 5,4% sul totale del valore aggiunto complessivamente generato dall'economia del mare.

Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare, per settore

Anno 2014 (valori assoluti e percentuali)

Settori	Valore aggiunto		Occupati	
	v.a. (milioni di euro)	Compos. %	v.a. (migliaia di unità)	Compos. %
Filiera ittica	3.117,7	7,1	66,2	8,4
Industria delle estrazioni marine	2.341,4	5,4	6,0	0,8
Filiera della cantieristica	7.195,6	16,5	134,7	17,0
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	7.261,2	16,6	93,3	11,8
Servizi di alloggio e ristorazione	12.370,7	28,3	309,4	39,1
Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	8.681,8	19,9	116,5	14,7
Attività sportive e ricreative	2.756,4	6,3	65,3	8,3
Totale economia del mare	43.724,8	100,0	791,4	100,0
Totale economia	1.451.012,6		24.343,2	
Incidenza % economia del mare su totale economia	3,0			3,3

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

L'osservazione del territorio italiano attraverso la lente della ricchezza prodotta dall'economia del mare, mostra un andamento alquanto diversificato a livello territoriale. Nel Mezzogiorno viene prodotto il 33,7% del valore aggiunto nazionale relativo alla blue economy, con la Sicilia (9,3%), la Campania (8,1%) e la Puglia (7,3%) che contribuiscono maggiormente a tale produzione. Due di queste regioni confermano l'importanza della filiera "blu" all'interno dell'economia complessiva regionale risultando tra le regioni con le incidenze più elevate. Nello specifico, alla Puglia (4,9%) e alla Campania (4%), infatti, si aggiungono le Isole con la Sardegna che sveda con i valori più alti (5,4%) e a seguire la Sicilia (5,2%).

Segue il Centro, con un'incidenza pari al 26,2%. A contribuire maggiormente a tale risultato è il Lazio (15,2%), seguito dalla Toscana (7,3%), che non solo producono rispettivamente 6 e 3 miliardi di valore aggiunto legato alla blue economy, ma il cui ruolo all'interno dell'economia totale regionale è piuttosto consistente.

Il Nord, che complessivamente svolge una parte considerevole nella generazione di valore aggiunto della blue economy del Paese, spartito nella ripartizione Nord Ovest (21,7%), Nord Est (18,4%), si può dire che produca rispettivamente, circa un quinto del valore aggiunto "blu" nazionale. Tuttavia, è dall'analisi dell'incidenza dell'economia del mare sul totale del reddito prodotto dall'intera economia regionale che si nota come siano Liguria (12,6%) e Friuli Venezia Giulia (5,3%) a determinare un tale andamento.

Per esaminare più in profondità la ricchezza prodotta dal mare, è stato preso in esame un ulteriore indice in grado di fornire informazioni utili per comprendere più nello specifico l'impatto della blue economy sul territorio italiano. Si tratta del valore aggiunto del mare per abitante. In Italia, tale valore è pari a 720 euro

¹³ Sebbene questo non sia il caso più emblematico, si tiene a precisare che le stime sul valore aggiunto e sul numero di occupati prendono in considerazione sia la parte privata che quella, quando presente, pubblica.

per abitante, lievemente in aumento rispetto allo scorso anno (693 euro nel 2013). Esaminando il territorio da un punto di vista regionale, si può notare come le regioni con un valore aggiunto pro capite più elevato siano la Liguria (3.209 euro), il Friuli Venezia Giulia (1.464 euro), il Lazio (1.133 euro) e la Sardegna (1.105 euro).

Dietro al valore aggiunto prodotto, ci sono circa 791 mila lavoratori nell'economia del mare in Italia, di cui il 38,6% occupato nel Mezzogiorno e in particolare proprio in Sicilia (11,4%), Campania (9,5%) e Puglia (7,3%), regioni già citate anche per quantità di valore aggiunto prodotto.

L'esame del territorio italiano anche in un'ottica occupazionale mostra, chiaramente, ancora una volta una Italia capovolta: le quantità di lavoratori del mare diminuiscono attraversando la Penisola da Sud a Nord. Nel Centro risiede circa un quarto degli occupati, con il Lazio che da solo registra una incidenza di lavoratori pari al 14,7%. Nel Nord Est sono presenti 145 mila unità (18,4%), di cui il 7,4% in Emilia Romagna (58 mila), il 7,2% (56 mila) in Veneto.

Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare, per regione e ripartizione geografica

Anno 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Valore aggiunto				Occupati			
	v.a. (mln di euro)	Incid. % su Italia	Incid. % su tot. economia	Pro capite (euro)	v.a. (migliaia)	Incid. % su Italia	Incid. % su tot. economia	Occupati per 10.000 abit.
Piemonte	1.069,0	2,4	0,9	241	15,6	2,0	0,8	35
Valle d'Aosta	15,0	0,0	0,4	117	0,2	0,0	0,3	14
Lombardia	3.304,6	7,6	1,1	331	37,9	4,8	0,8	38
Trentino-A.A.	129,7	0,3	0,4	123	2,0	0,2	0,4	19
Veneto	2.833,8	6,5	2,1	575	56,7	7,2	2,3	115
Friuli-V.G.	1.798,8	4,1	5,3	1.464	28,0	3,5	4,8	228
Liguria	5.093,2	11,6	12,6	3.209	83,5	10,5	12,7	526
Emilia-Romagna	3.297,2	7,5	2,5	741	58,6	7,4	2,6	132
Toscana	3.196,4	7,3	3,3	852	56,2	7,1	3,2	150
Umbria	104,3	0,2	0,5	116	1,8	0,2	0,5	20
Marche	1.485,5	3,4	3,9	958	29,4	3,7	3,9	190
Lazio	6.663,3	15,2	4,2	1.133	116,0	14,7	5,1	197
Abruzzo	810,7	1,9	3,0	609	15,1	1,9	3,2	114
Molise	114,8	0,3	1,9	366	2,1	0,3	1,9	66
Campania	3.522,6	8,1	4,0	600	75,4	9,5	5,0	129
Puglia	3.209,8	7,3	4,9	786	57,4	7,3	4,9	141
Basilicata	170,8	0,4	1,7	296	2,9	0,4	1,5	50
Calabria	1.165,3	2,7	3,8	589	24,8	3,1	4,9	125
Sicilia	4.070,8	9,3	5,2	800	90,6	11,4	7,1	178
Sardegna	1.669,5	3,8	5,4	1.005	37,3	4,7	7,3	224
<i>Nord-Ovest</i>	<i>9.481,7</i>	<i>21,7</i>	<i>2,0</i>	<i>588</i>	<i>137,2</i>	<i>17,3</i>	<i>1,8</i>	<i>85</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>8.059,4</i>	<i>18,4</i>	<i>2,4</i>	<i>691</i>	<i>145,3</i>	<i>18,4</i>	<i>2,5</i>	<i>125</i>
<i>Centro</i>	<i>11.449,4</i>	<i>26,2</i>	<i>3,7</i>	<i>948</i>	<i>203,3</i>	<i>25,7</i>	<i>4,0</i>	<i>168</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>14.734,3</i>	<i>33,7</i>	<i>4,4</i>	<i>705</i>	<i>305,6</i>	<i>38,6</i>	<i>5,3</i>	<i>146</i>
Italia	43.724,8	100,0	3,0	720	791,4	100,0	3,3	130

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Infine, volendo approfondire ulteriormente l'occupazione, è stato creato un indice di occupazione per 10.000 abitanti. Da questo si evince che il valore medio italiano, pari a 130 occupati nell'economia del mare ogni 10.000 abitanti, viene superato dalle regioni del Centro (168 occupati ogni 10.000 abitanti) e del

Mezzogiorno (146 occupati ogni 10.000 abitanti). Tuttavia, due regioni del Nord, la Liguria (526 occupati ogni 10.000 abitanti) e il Friuli Venezia Giulia (228 occupati ogni 10.000 abitanti), che si sono connotate per una forte specializzazione nell'economia del mare, hanno registrato delle performance decisamente migliori rispetto alla media nazionale e a quella delle rispettive ripartizioni geografiche. Subito a seguire c'è la prima regione del Mezzogiorno, la Sardegna con un valore pari a 224 occupati ogni 10.000 abitanti e poi due del Centro, il Lazio e le Marche, rispettivamente con dei valori pari a 197 e 190 occupati ogni 10.000 abitanti.

A conferma del consistente contributo fornito da regioni come il Friuli Venezia Giulia e la Liguria nell'economia del mare, dall'analisi delle prime dieci province in base al valore aggiunto dell'economia del mare sul totale economia provinciale, si può osservare come le prime quattro posizioni siano occupate dalla provincia di Trieste (15,8%), Livorno (15,6%), Genova (13,7%) e La Spezia (13,5%), Savona e Imperia si posizionino al 7° e 8° posto. In questa classifica è presente anche la Sardegna con le province di Olbia Tempio al 5° posto e Ogliastra al 9° posto.

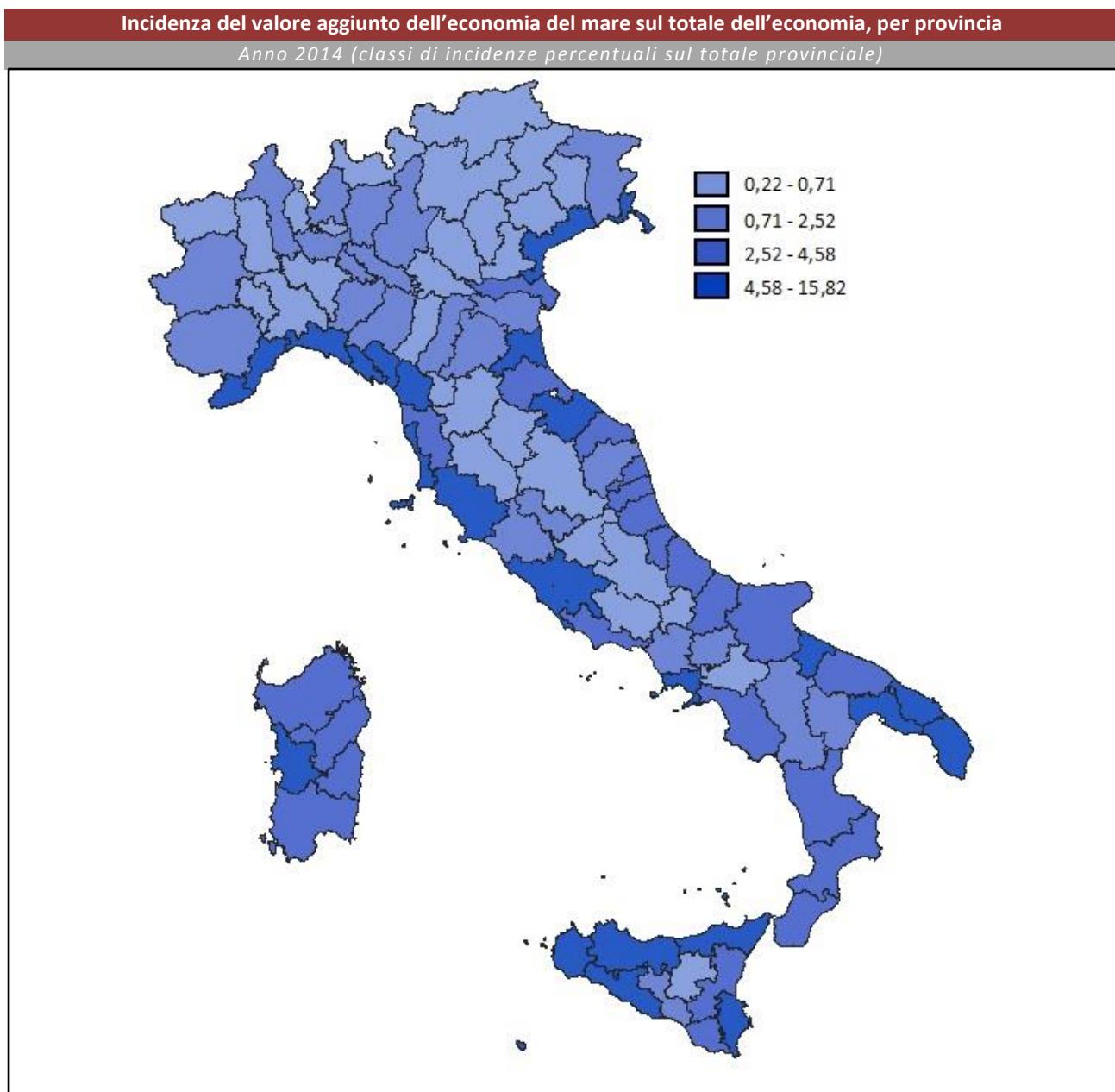
Osservando la forza produttiva vediamo come le province presenti nella top ten in base all'incidenza degli occupati dell'economia del mare sul totale (sempre dell'economia provinciale), siano le stesse della precedente classifica con una redistribuzione che vede al primo posto la Sardegna con Olbia Tempio (15,6%), seguita da Rimini (14,7%), La Spezia (14,6%), Trieste (13,8%) e Livorno (13,8%). Seguono le altre province liguri: Genova (12,6%), Savona (12,5%) e Imperia (11,7%). Trapani (11,4%) e Ogliastra (11%) chiudono la classifica.

Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali in base all'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale dell'economia

Anno 2014 (valori percentuali e assoluti)

Pos.	Provincia	Incid. % su tot. economia	v.a. (milioni di euro)	Pos.	Provincia	Incid. % su tot. economia	v.a. (migliaia)
<i>Valore aggiunto</i>				<i>Occupati</i>			
1) Trieste		15,8	1.139,7	1) Olbia-Tempio		15,6	10,2
2) Livorno		15,6	1.324,9	2) Rimini		14,7	23,9
3) Genova		13,7	3.136,1	3) La Spezia		14,6	11,5
4) La Spezia		13,5	691,9	4) Trieste		13,8	14,9
5) Olbia-Tempio		13,3	438,4	5) Livorno		13,8	18,4
6) Rimini		12,7	1.118,7	6) Genova		12,6	46,9
7) Savona		10,8	784,3	7) Savona		12,5	15,3
8) Imperia		9,2	480,8	8) Imperia		11,7	9,8
9) Ogliastra		8,9	80,1	9) Trapani		11,4	11,7
10) Venezia		8,3	2.029,5	10) Ogliastra		11,0	1,6

Fonte: Unioncamere-SI.Camera



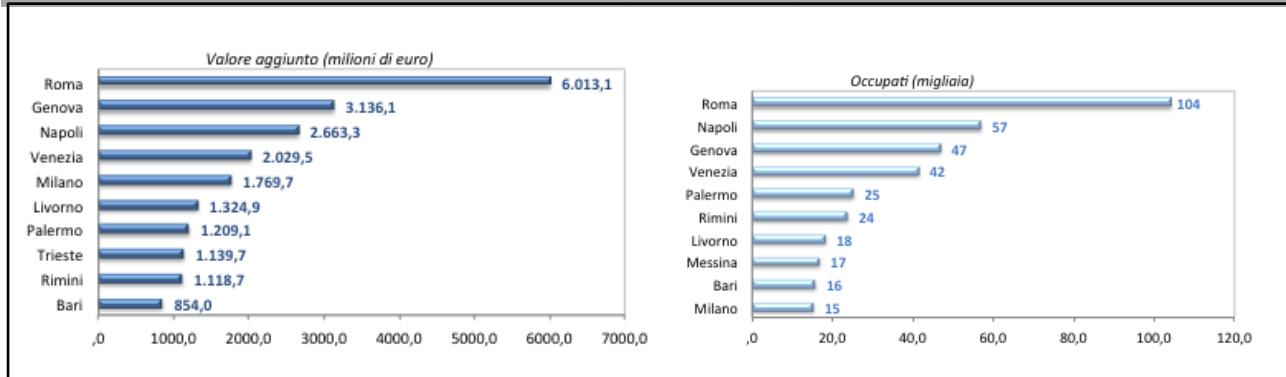
Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Volendo osservare il fenomeno “blu” da un ulteriore punto di vista, di seguito riportiamo i dati in termini di quantità assolute registrate dalle prime dieci province, sia per quanto riguarda il valore aggiunto che per gli occupati. Ciò che emerge è una mappa con molti dei capoluoghi di provincia. Nello specifico, sul versante del valore aggiunto, la Capitale nel 2014 ha generato un volume d'affari pari a 6 miliardi, il doppio rispetto alla seconda in classifica, Genova, e circa il triplo di quello prodotto rispettivamente da Napoli (2,6 miliardi di euro) e Venezia (2 miliardi di euro).

Per avere un'idea complessiva del ruolo delle prime dieci province per valore aggiunto prodotto, basti pensare che queste, con circa 20 miliardi di euro, raccolgono quasi il 50% dell'economia del mare complessiva.

Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali secondo il valore aggiunto prodotto e l'occupazione dell'economia del mare

Anno 2014 (valori assoluti)



Fonte: Unioncamere-SI.Camera

I 6 miliardi di valore aggiunto prodotto nella provincia di Roma viene generato da una forza produttiva pari a 104 mila unità di lavoratori. Dunque, è ancora la Capitale al vertice della classifica seguita da Napoli (57 mila unità), Genova (47 mila unità) e Venezia (42 mila unità) che distanziano le altre sei province. Entra in questa classifica la provincia di Messina (17 mila unità) in rappresentanza del Mezzogiorno insieme a Palermo (25 mila unità).

Dallo spaccato settoriale di valore aggiunto e occupazione in base alla ripartizione geografica è possibile far emergere i punti di forza e di debolezza dei vari compatti in modo tale da fornire importanti spunti di riflessione sui settori e le aree che potrebbero essere potenziate.

Ciò che si evince è un Nord Ovest che si caratterizza per una consistente produzione di valore aggiunto dell'industria delle estrazioni marine (42,1%) e della filiera cantieristica (36,8%) cui si associa un apprezzabile bacino lavorativo (rispettivamente 46,7% e 33%).

Il versante Sud e Isole è, forse per natura, più specializzato nella filiera ittica dove si produce il 45,6% del valore aggiunto e dove trovano una occupazione il 57,6% dei lavoratori della filiera. In quest'area si ha anche una consistente incidenza di reddito prodotto dalle attività legate alla ricerca, regolamentazione e tutela dell'ambiente (47,4%) che generano una consistente quantità di occupazione (50,2%).

Il turismo nel suo complesso, e dunque considerato sia nella componente dei servizi di alloggio e ristorazione e che delle attività ricreative, trova una specializzazione in termini di attività produttiva e occupazione nel Centro Sud. Nello specifico, i servizi di alloggio e ristorazione producono tra Mezzogiorno e Centro complessivamente il 67,7% del valore aggiunto dell'economia del mare (il 36,5% nel Sud e Isole e il 31,2% nel Centro). Ad un tale andamento si associa un consistente bacino di lavoratori, quasi il 70%, tra il 31,1% del Centro ed il 38,3% del Mezzogiorno. Infine, sempre il Mezzogiorno, in termini di movimentazione di merci e passeggeri via mare, fornisce un contributo all'economia pari al 28,8% generato da una occupazione che incide per il 36,3% in quell'area.

Distribuzione settoriale del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare, per ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia

Anno 2014 (composizioni percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare (v.a.)	Resto dell'economia
<i>Valore aggiunto</i>									
Nord-Ovest	14,3	42,1	36,8	27,2	9,0	22,8	12,1	21,7	32,7
Nord-Est	20,9	13,0	23,9	17,5	23,3	9,5	14,5	18,4	23,1
Centro	19,2	25,9	22,1	26,6	31,2	20,3	40,2	26,2	21,4
Sud e Isole	45,6	19,0	17,2	28,8	36,5	47,4	33,2	33,7	22,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Occupati</i>									
Nord-Ovest	9,1	46,7	33,3	24,2	9,2	21,2	12,1	17,3	32,3
Nord-Est	19,3	6,2	23,5	16,4	21,4	8,8	13,1	18,4	23,7
Centro	13,9	21,3	21,9	23,1	31,1	19,7	34,6	25,7	20,9
Sud e Isole	57,6	25,7	21,3	36,3	38,3	50,2	40,1	38,6	23,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Dinamica produttiva e occupazionale

Dopo aver passato all'esame l'andamento statico del reddito prodotto dall'economia e dal relativo bacino di occupati nell'economia del mare, approfondendolo da un punto di vista settoriale e territoriale, è interessante fare un focus sugli anni della crisi, per vedere in che modo il settore ha reagito, e misurarne le trasformazioni. Il periodo di tempo preso in esame è, dunque, il quinquennio che va dal 2009, anno in cui i contraccolpi della crisi economica erano più che percepiti dall'economia italiana, al 2014, ultimo anno disponibile.

Ad un primo sguardo appare evidente l'andamento anticiclico della blue economy che ha fornito un contributo positivo all'economia anche in termini di occupazione, un contributo complessivamente migliore rispetto all'economia generale.

Partendo, dunque, da una variazione positiva e pari al +5,5% del reddito prodotto e del +4% degli occupati, possiamo constatare ancora una volta il ruolo strategico della ricerca, regolamentazione e tutela dell'ambiente che, nonostante il contesto economico difficile, ha visto un incremento del valore aggiunto e dell'occupazione, tra il 2009 ed il 2014, pari rispettivamente al +11,9% e +28%. Questo evidenzia come le imprese che investono, anche in momenti difficili nel campo della ricerca e dello sviluppo riescano ad ottenere, anche in un medio periodo, risultati positivi.

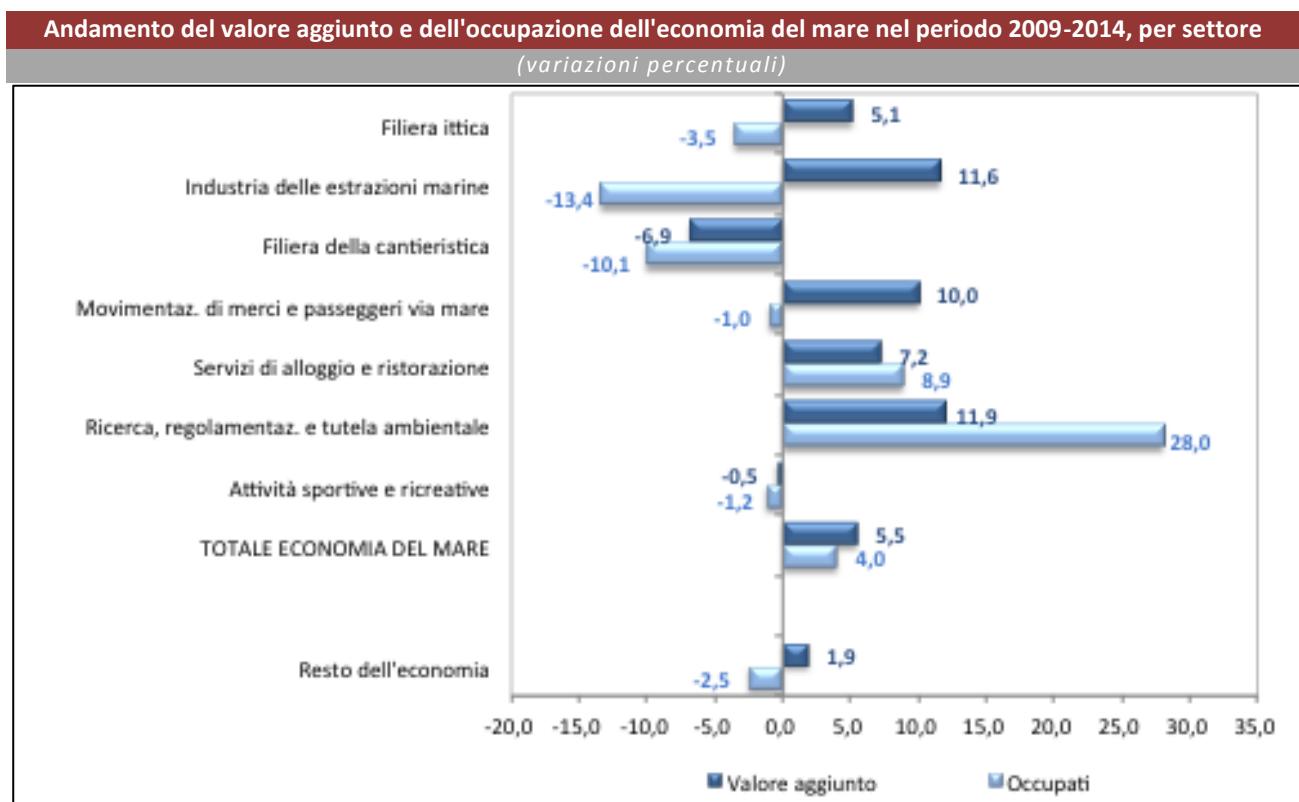
A muovere passi importanti verso una crescita è anche la ricchezza prodotta dai servizi di alloggio e ristorazione (var. 2009-2014: +8,9% occupati; +7,2% valore aggiunto). Mostrano, invece una riorganizzazione i settori della movimentazione delle merci e dei passeggeri via mare (-1% occupati, +10% valore aggiunto), l'industria delle estrazioni marine (-13,4% occupati; +11,6% valore aggiunto) e la filiera ittica (-3,5% occupati; +5,1% valore aggiunto), che nonostante facciano registrare un andamento positivo in

termini di ricchezza prodotta, negli anni della crisi hanno ridotto il bacino dei lavoratori, forse proprio per far fronte alle difficoltà.

Discorso a parte merita la filiera cantieristica, unico comparto che registra una contrazione in entrambi gli aggregati (-10,1% occupati; -6,9% valore aggiunto), contrazione forse dovuta a quel processo di riduzione delle imprese di cui si è dato cenno nel capitolo sul tessuto imprenditoriale.

Nel complesso, comunque, un settore, quello della blue economy, che rappresenta una nicchia di eccellenza nell'economia, in grado di muovere e generare occupazione e valore aggiunto in totale controtendenza rispetto all'economia generale.

Un quadro interessante, quello appena dipinto, che merita di essere approfondito anche a livello territoriale per individuare le aree più produttive e quelle con maggiori difficoltà. Partendo dal comparto che ha trainato la crescita nel quinquennio in esame, quello della ricerca e regolamentazione e tutela ambientale, si osserva come il Nord Est abbia svolto un ruolo cardine (var. 2009-2014: +14,6%), generando 105 milioni di euro di valore aggiunto, sebbene la produzione più consistente in valori assoluti si abbia nel Mezzogiorno con una crescita di 475 milioni di euro nel periodo osservato.



Fonte: Unioncamere-SI.Camera

E' sempre nel Nord che la movimentazione di merci e passeggeri via mare ha contribuito maggiormente allo sviluppo del valore aggiunto che, tra il 2009 ed il 2014, ha generato 310 milioni di euro, con una variazione che nel Nord Est ha raggiunto il 10,4% e nel Nord Ovest si è attestata al 10,7%.

I servizi di alloggio e ristorazione se, in termini percentuali hanno segnato un incremento consistente in tutte le aree fatta eccezione per il Centro, è però nel Mezzogiorno che, in valori assoluti - con 312 milioni di euro- hanno contribuito in misura maggiore alla crescita della ricchezza prodotta.

Ed è ancora il Mezzogiorno d'Italia che, sia in termini assoluti che percentuali, fa registrare la più ampia crescita della filiera ittica, generando 82 milioni di valore aggiunto. In ultimo, le attività sportive e ricreative e in misura maggiore quella cantieristica hanno, invece, registrato una contrazione della ricchezza prodotta in tutte le aree territoriali prese in esame. Mentre, però, si può parlare di una lievissima contrazione delle attività sportive e ricreative, che nel Nord Est registrano un andamento stazionario, è la cantieristica ed in particolare quella che si trova ad operare nell'area Nord (var. 2009-2014: -7% nel Nord Ovest e -6,9% nel Nord Est), ma anche nel Centro (-7,1%), ad aver risentito in misura maggiore dei venti di crisi mondiali.

La riduzione dell'occupazione, come osservato in precedenza, lascia pensare ad una riorganizzazione delle aziende dell'economia del mare che, forse proprio per resistere alla crisi hanno messo in atto una strategia di tagli in molti settori, tuttavia, gli occupati del mare segnano un andamento complessivo positivo (+4%).

Andamento del valore aggiunto dell'economia del mare nel periodo 2009-2014, per settore e ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia

(variazioni percentuali e assolute)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimenti di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Variazioni percentuali</i>									
Nord-Ovest	4,2	12,0	-7,0	10,7	7,4	8,2	-1,2	3,7	3,4
Nord-Est	4,0	12,1	-6,9	10,4	7,5	14,6	0,0	4,6	2,9
Centro	4,7	10,9	-7,1	9,8	6,6	12,2	-0,2	5,2	1,0
Sud e Isole	6,2	11,3	-6,2	9,4	7,4	13,1	-0,8	7,3	-0,3
Italia	5,1	11,6	-6,9	10,0	7,2	11,9	-0,5	5,5	1,9
<i>Variazioni assolute in milioni di euro</i>									
Nord-Ovest	17,9	105,5	-199,3	190,8	77,2	149,4	-3,9	337,7	15.165,6
Nord-Est	24,7	33,0	-128,3	119,7	200,9	105,6	-0,1	355,6	9.312,2
Centro	26,7	59,6	-122,0	172,9	239,9	191,1	-2,2	566,0	2.904,9
Sud e Isole	82,7	45,0	-81,6	178,9	312,8	475,9	-7,2	1.006,4	-1.064,0
Italia	152,1	243,2	-531,2	662,2	830,8	922,0	-13,4	2.265,7	26.318,8

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

La crescita si è fatta sentire in misura consistente nell'attività di ricerca e regolamentazione e tutela dell'ambiente ed in modo specifico al Nord, tra il Nord Est che ha visto un incremento complessivo, tra il 2009 ed il 2014, pari a 36,4% ed il Nord Ovest pari a 51,1%, ma in termini assoluti è il Mezzogiorno che ha visto aumentare di circa 10 mila unità il bacino dei suoi lavoratori.

Andamento dell'occupazione dell'economia del mare nel periodo 2009-2014, per settore e ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia
(variazioni percentuali e assolute)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimenti di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Variazioni percentuali</i>									
Nord-Ovest	-8,6	-13,0	-10,3	-0,4	9,1	36,4	-1,3	2,0	-2,6
Nord-Est	-10,2	-12,8	-10,3	-0,8	9,1	51,1	-1,6	2,5	-2,7
Centro	-2,6	-14,2	-9,7	-1,5	8,2	29,0	-0,5	4,3	-2,5
Sud e Isole	-0,4	-13,7	-9,9	-1,3	9,2	21,3	-1,7	5,4	-2,4
Italia	-3,5	-13,4	-10,1	-1,0	8,9	28,0	-1,2	4,0	-2,5
<i>Variazioni assolute in migliaia di unità</i>									
Nord-Ovest	-0,6	-0,4	-5,1	-0,1	2,4	6,6	-0,1	2,6	-201,0
Nord-Est	-1,5	-0,1	-3,7	-0,1	5,5	3,5	-0,1	3,6	-155,6
Centro	-0,2	-0,2	-3,2	-0,3	7,3	5,2	-0,1	8,4	-123,9
Sud e Isole	-0,2	-0,2	-3,2	-0,4	10,0	10,3	-0,5	15,8	-132,2
Italia	-2,4	-0,9	-15,1	-1,0	25,2	25,5	-0,8	30,4	-612,7

Fonte: Unioncamere-SI.Camerà

Segnali positivi vengono anche dai servizi di alloggio e ristorazione del Mezzogiorno, area che ha accolto circa 10 mila lavoratori nel quinquennio in esame. I segnali positivi si esauriscono qui, ma si può fare una distinzione tra i settori come quello delle attività sportive e ricreative e della movimentazione delle merci, in cui la contrazione, tra il 2009 ed il 2014 in termini percentuali risulta piuttosto contenuta in tutte le aree e i settori in cui si è registrata una flessione occupazionale, come la filiera cantieristica. In valori assoluti, la perdita di occupazione riguarda prevalentemente, ancora una volta, il settore pesante e più tradizionale dell'economia del mare, la filiera cantieristica con una contrazione pari a -15 mila unità in particolare nell'area del Nord Ovest del Paese (var. 2009-2014: -5 mila unità).

5 La capacità di attivazione sul resto dell'economia

L'economia del mare è stata sin qui osservata tenendo conto dei suoi confini settoriali e geografici. E' stata, dunque, in primo luogo definita e successivamente esaminata attraverso una lente di ingrandimento che ne ha messo a fuoco le peculiarità ed i suoi punti di forza anche rispetto all'economia generale. La blue economy, però, va anche oltre i suoi confini, nel momento in cui si tiene conto anche delle tante attività che vengono attivate a monte quanto a valle secondo la logica della filiera. In pratica, si può affermare che per ogni euro prodotto dall'economia del mare se ne attivano altri sull'economia generale. Si tratta della teoria delle relazioni intersetoriali, misurate statisticamente dalle tavole input-output elaborate a livello nazionale dall'Istat¹⁴, a partire dalle quali sono state realizzate le stime sulla capacità di attivazione dell'economia del mare.

Nel 2014, i 43,7 miliardi di euro prodotti dalla filiera del mare sono riusciti ad attivare 81,2 miliardi di euro¹⁵, tanto da poter parlare di 124,9 miliardi di ricchezza, direttamente e indirettamente, prodotta dall'economia del mare, l'8,6% dell'economia complessiva del Paese.



Fonte: Unioncamere-Si.Camera

¹⁴ Per una descrizione metodologica delle tavole input-output, cfr. Eurostat, *Input-output Manual*, 2001 e Istat, *Le tavole delle risorse e degli impieghi e la loro trasformazione in tavole simmetriche. Nota metodologica*, Ottobre 2006.

¹⁵ Dato il carattere fortemente strutturale delle relazioni intersetoriali, le stime sulle attivazioni sono state realizzate adottando i moltiplicatori stimati in occasione della seconda edizione del presente rapporto (cfr. Unioncamere-CamCom, *Secondo Rapporto sull'Economia del mare*, 2013), ripresi peraltro anche nell'edizione successiva (cfr. Unioncamere-Si.Camera, *Terzo Rapporto sull'Economia del mare*, 2014). I dati sul valore aggiunto sono espressi sempre in termini nominali.

Tra i differenti settori della filiera del mare, la movimentazione di merci e passeggeri via mare mostra una ottima capacità moltiplicativa, tanto che per ogni euro prodotto dal comparto se ne attivano 2,9 nel resto dell'economia, ciò vuol dire che i 7,3 miliardi di euro di ricchezza prodotta dal settore, ne hanno generato circa 21 miliardi di euro tra imprese a monte e a valle ad essa connesse come, ad esempio, il trasporto marittimo e terrestre. Insieme alla movimentazione delle merci, occorre evidenziare l'importanza del ruolo della cantieristica, che nonostante le difficoltà che sta attraversando, riesce a produrre un effetto moltiplicatore pari a 2,4 euro sul resto dell'economia, tanto che, nel 2014, a fronte di 7,2 miliardi di euro prodotti, ne sono stati attivati 17,4: molto verosimilmente in attività legate alla metallurgia, alla ricerca e sviluppo, ecc.

Ancora di poco al di sopra del valore medio del moltiplicatore (pari a 1,9 euro), si collocano i due comparti più strettamente legati al turismo: le attività sportive e ricreative con un moltiplicatore pari a 2,1 euro ogni euro prodotto e i servizi di alloggio e ristorazione con un moltiplicatore pari a 2 euro ogni euro prodotto.

La ricchezza complessivamente prodotta dalle attività sportive e ricreative, tra diretta e indiretta, è pari a circa 8 miliardi di euro, contro gli oltre 36 miliardi di euro prodotti dal comparto dei servizi di alloggio e ristorazione. L'indotto di questi due comparti ha coinvolto probabilmente attività legate al settore alimentare, ai servizi immobiliari, alla comunicazione e stampa e ai servizi creativi e artistici.

Per ogni euro prodotto dalla filiera ittica se ne generano 1,9, il che significa che partendo da una base di circa 3 miliardi di euro di ricchezza prodotta dal settore ittico, il resto dell'economia e, in particolare, i settori legate al mondo del tessile, del marketing ecc., ne attivano circa 5,8 miliardi di euro.

Si scende ad un moltiplicatore pari a circa 1,2 euro per le industrie delle estrazioni marine, che hanno prodotto e attivato circa 5 miliardi di euro, un settore questo evidentemente con scarse relazioni intersetoriali, ma comunque rilevante per l'economia del mare.

In ultimo, giacché più ridotto, ma solo da un punto di vista economico, il moltiplicatore della ricerca, regolamentazione e tutela dell'ambiente, pari a 0,5 euro generati ogni euro prodotto dalla filiera. Un settore, in ogni caso strategico e con un valore aggiunto che sebbene non venga moltiplicato da un punto di vista economico rappresenta un importante moltiplicatore di conoscenza e sviluppo.



* Il moltiplicatore è espresso in euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Da un punto di vista territoriale il Mezzogiorno, tra valore aggiunto prodotto (14,7 miliardi di euro) e attivato (21,7 miliardi di euro) dalla filiera del mare, rappresenta un'area leader del Paese, nonostante un moltiplicatore non molto elevato (pari a 1,5 euro ogni euro prodotto) rispetto alle altre ripartizioni del Paese. Tale area riesce a generare 36,4 miliardi di euro totali ed una incidenza pari al 10,8% sull'economia totale. Sicilia (10,6 miliardi di euro), Campania (9,5 miliardi di euro) e Puglia (6,8 miliardi di euro), le regioni che nel complesso contribuiscono maggiormente ad un tale andamento.

Nell'Italia a testa in giù di cui si è dato cenno negli altri capitoli, si assiste ad un moltiplicatore che aumenta dal Mezzogiorno (1,5 euro), al Centro (1,8 euro), fino al Nord Ovest (2,2 euro) e al Nord Est (2,3 euro); anche se in termini assoluti la filiera aumenta la sua produzione dal Nord (30 miliardi di euro nell'Ovest e 26,2 miliardi di euro nell'Est), al Centro (32,3 miliardi di euro) fino a generare volumi di affari più elevati nel Sud e nelle isole (36,4 miliardi di euro).

Tra le regioni con il maggior valore aggiunto prodotto e attivato, la classifica vede in testa la Liguria (18 milioni di euro), seguita dal Lazio (18 milioni di euro), dalla Sicilia (10,6 milioni di euro), dall'Emilia Romagna (10,5 milioni di euro) e dalla Toscana (10 milioni di euro).

Valore aggiunto prodotto dall'economia del mare, moltiplicatori e valore aggiunto attivato sul resto dell'economia, per regione e ripartizione geografica						
Ripartizioni geografiche	Valore aggiunto prodotto		Moltiplicatore*	Valore aggiunto attivato (miliardi di euro)	Totale filiera del mare	
	v.a. (miliardi di euro)	Incid. % su tot. economia			v.a. (miliardi di euro)	Incid. % su tot. economia
	Piemonte	1,1	0,9	1,1	1,2	2,2
Valle d'Aosta	0,0	0,4	0,7	0,0	0,0	0,6
Lombardia	3,3	1,1	1,9	6,4	9,7	3,1
Trentino-A.A.	0,1	0,4	1,2	0,2	0,3	0,9
Veneto	2,8	2,1	2,2	6,2	9,1	6,6
Friuli-V.G.	1,8	5,3	2,5	4,6	6,4	18,7
Liguria	5,1	12,6	2,5	12,9	18,0	44,6
Emilia-Romagna	3,3	2,5	2,2	7,2	10,5	8,1
Toscana	3,2	3,3	2,1	6,8	10,0	10,3
Umbria	0,1	0,5	0,8	0,1	0,2	0,9
Marche	1,5	3,9	1,7	2,6	4,1	10,7
Lazio	6,7	4,2	1,7	11,4	18,0	11,4
Abruzzo	0,8	3,0	1,3	1,0	1,9	6,9
Molise	0,1	1,9	0,8	0,1	0,2	3,5
Campania	3,5	4,0	1,7	6,0	9,5	10,9
Puglia	3,2	4,9	1,1	3,6	6,8	10,4
Basilicata	0,2	1,7	0,8	0,1	0,3	3,0
Calabria	1,2	3,8	1,3	1,5	2,6	8,6
Sicilia	4,1	5,2	1,6	6,5	10,6	13,5
Sardegna	1,7	5,4	1,7	2,8	4,5	14,5
<i>Nord-Ovest</i>	9,5	2,0	2,2	20,5	30,0	6,4
<i>Nord-Est</i>	8,1	2,4	2,3	18,2	26,2	7,9
<i>Centro</i>	11,4	3,7	1,8	20,8	32,3	10,3
<i>Sud e Isole</i>	14,7	4,4	1,5	21,7	36,4	10,8
Italia	43,7	3,0	1,9	81,2	124,9	8,6

N.B. I totali di ripartizione geografica e nazionale comprendono anche i dati delle regioni non costiere.

* Euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Come evidenziato, tutti i settori della filiera della blue economy sono in grado di generare un effetto moltiplicatore, con il Nord che, grazie anche ad una maggiore strutturazione e infrastrutturazione del proprio territorio, riesce a produrre un più elevato effetto moltiplicatore sul resto dell'economia.

Da un punto di vista settoriale, il comparto della movimentazione di merci e di passeggeri via mare, quello delle attività sportive e ricreative e la filiera cantieristica registrano un moltiplicatore di gran lunga al di sopra dei livelli medi in tutte le aree del Paese.

Moltiplicatori del reddito dell'economia del mare, per settore e ripartizione geografica
Anno 2014 (euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro)

Settori	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	ITALIA
Filiera ittica	1,8	2,1	1,8	1,8	1,9
Industria delle estrazioni marine	1,2	1,5	0,9	1,4	1,2
Filiera della cantieristica	2,9	2,4	2,2	1,8	2,4
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	3,4	2,9	2,8	2,5	2,9
Servizi di alloggio e ristorazione	2,1	2,4	1,8	1,8	2,0
Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	0,6	0,6	0,5	0,4	0,5
Attività sportive e ricreative	2,3	2,7	2,3	1,6	2,1
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	2,2	2,3	1,8	1,5	1,9

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

6 Il commercio estero via mare e il posizionamento della filiera

Il mare è da sempre stato considerato una grande risorsa per le città portuali, intorno alle quali si creava una grande ricchezza, grazie ai flussi di popolazione e culture diverse che innescavano processi di sviluppo.

Una risorsa naturale, economica e sociale che rappresenta anche una rilevante infrastruttura, una tra le vie che ha aperto le porte di quel processo di globalizzazione che ha investito il mondo intero. Il Mediterraneo è stato definito, infatti, da molti, come un'area rilevante per le relazioni economiche e socio-culturali del nostro Paese, nonostante le criticità politiche di alcune aree da esso lambite.

Va, inoltre, osservato che, da un punto di vista strettamente economico, gli scambi commerciali e, più nello specifico, la domanda estera, abbiano fornito, lo scorso anno, il principale impulso alla crescita del Paese. Dunque, è interessante fare un focus, oggi, sui flussi commerciali via mare in entrata ed in uscita dall'Italia, per conoscere il posizionamento geografico dei Paesi che scelgono il mare come via di scambio e il tipo di merce che viene trasportata. Ma, per descrivere in modo più realistico il commercio marittimo è importante contestualizzarlo all'interno del commercio estero generale, profondamente modificato dalla crisi dell'ultimo decennio che ha portato ad una redistribuzione delle quote di mercato con una diminuzione di quelle verso i Paesi dell'Ue ed un irrobustimento invece delle economie emergenti.

Flussi commerciali extra-comunitari via mare in entrata e in uscita dall'Italia

Anno 2014 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

	Valori assoluti (milioni di euro)						Incidenze % trasporto marittimo sul totale economia	
	Trasporto marittimo			Totale economia				
	Import	Export	Saldi	Import	Export	Saldi	Import	Export
EUROPA	27.572	16.728	-10.845	243.027	264.714	21.687	11,3	6,3
Unione europea*	9.125	6.943	-2.182	202.896	217.721	14.825	4,5	3,2
Altri Paesi europei	18.448	9.785	-8.663	40.131	46.993	6.862	46,0	20,8
AFRICA	15.755	18.400	2.645	21.269	20.244	-1.024	74,1	90,9
Africa settentrionale	9.183	13.177	3.994	13.680	14.038	358	67,1	93,9
Altri Paesi africani	6.572	5.223	-1.349	7.589	6.207	-1.382	86,6	84,2
AMERICA	17.076	32.094	15.018	24.484	46.824	22.340	69,7	68,5
America settentrionale	8.075	21.309	13.234	14.968	32.904	17.936	54,0	64,8
America Centro-meridionale	9.001	10.785	1.784	9.516	13.921	4.405	94,6	77,5
ASIA	52.253	35.508	-16.745	64.579	58.893	-5.686	80,9	60,3
Medio oriente	15.764	13.673	-2.091	16.579	19.867	3.289	95,1	68,8
Asia centrale	7.974	3.131	-4.843	9.109	5.082	-4.027	87,5	61,6
Asia orientale	28.515	18.704	-9.811	38.892	33.944	-4.948	73,3	55,1
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	1.603	5.932	4.329	1.755	7.320	5.565	91,3	81,0
MONDO	114.260	108.662	-5.598	355.115	397.996	42.882	32,2	27,3
Area del Mediterraneo	13.203	21.945	8.742	18.931	30.397	11.466	69,7	72,2
BRICS	34.821	15.747	-19.074	50.156	29.638	-20.517	69,4	53,1

* Nei Paesi Ue si riscontra una quota pari ad oltre un terzo dell'import e dell'export non attribuibile a nessuna modalità di trasporto.

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camere su dati Istat

L'analisi dei dati mostra come le importazioni via mare incidano per il 32,2% sul totale dell'economia. Una quota che aumenta considerevolmente verso Paesi come l'Oceania e l'Asia, dove questo rappresenta un'importante via di scambio commerciale. In tali Paesi, infatti, si ha un'incidenza del trasporto marittimo sull'economia pari, rispettivamente, a 91,3% e 80,9%. Le esportazioni registrano un peso lievemente più basso (27,3%) sul totale dell'economia rispetto all'import, anche se verso l'Africa (90,9%) e l'Oceania (81%) l'export via mare raggiunge dei valori piuttosto elevati.

Ponendo l'attenzione sul commercio mondiale, nel 2014, il saldo ha fatto registrare ancora una volta un andamento positivo con una bilancia commerciale attiva e pari a oltre 42 milioni di euro, ma torna a rivestire un ruolo importante l'Europa e i Paesi dell'Unione Europea. Per quanto concerne, più nello specifico, il commercio tramite trasporto marittimo, il quadro cambia lievemente e sembra fornire un'immagine pre-crisi. I flussi commerciali marittimi hanno raggiunto una quota pari a circa 222 miliardi di euro, con l'importazione di merci (114.260 milioni di euro) che ha superato l'esportazione (108.662 milioni di euro), generando un saldo negativo pari a circa -5 miliardi di euro. Dall'analisi per area geografica si evince che le aree di sbocco che hanno tenuto maggiormente sono l'America (saldo +15.018 milioni di euro), l'Oceania (saldo +4.329 milioni di euro) e i Paesi africani (saldo +2.645 milioni di euro).

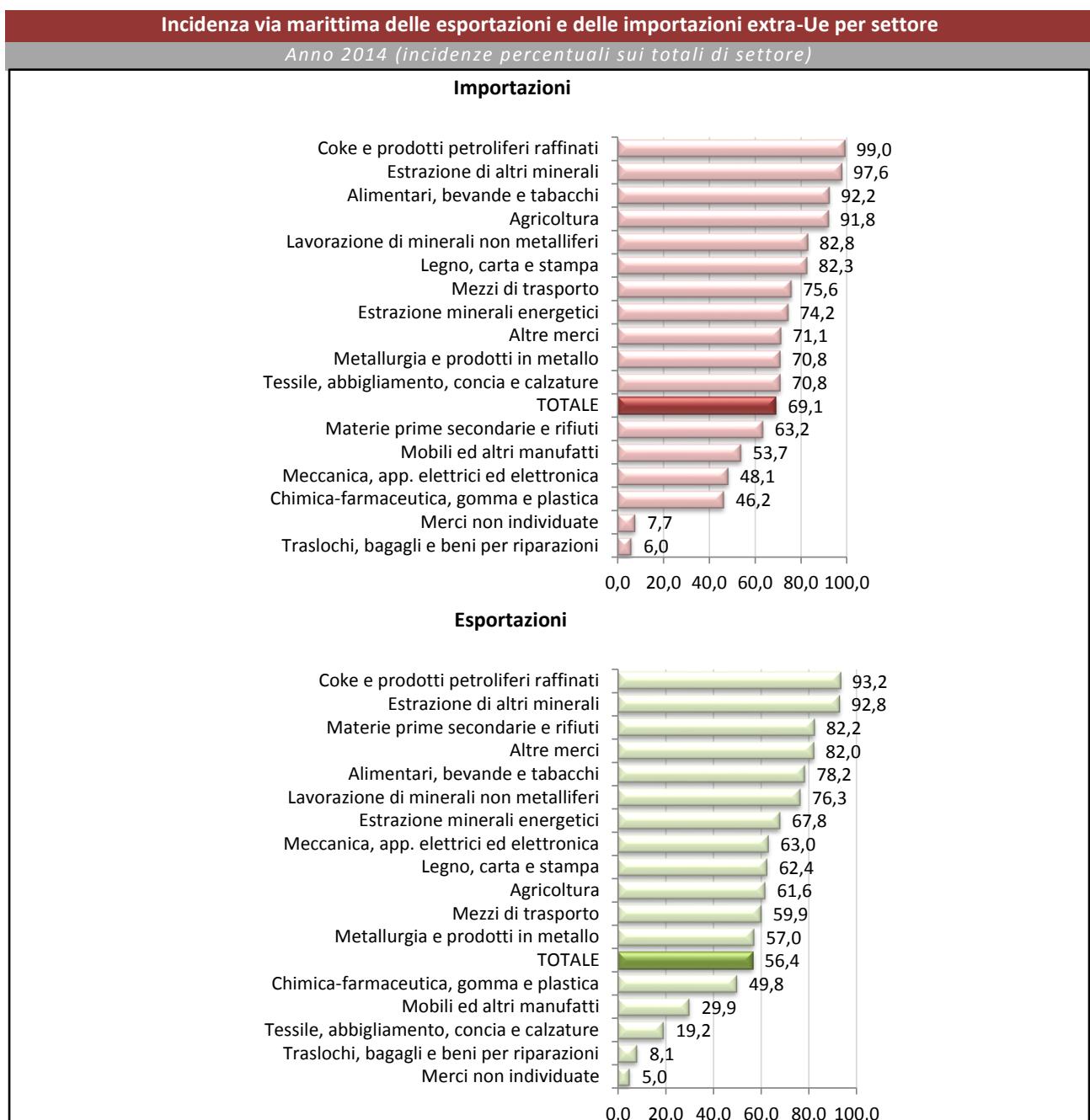
Primi venti Paesi extra-comunitari per valore dei flussi commerciali via mare con l'Italia

Anno 2014 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale del Paese)

Pos.	Paese	Importazioni		Esportazioni			
		Valori assoluti (milioni di euro)	Quote % sul totale Paese	Pos.	Paese	Valori assoluti (milioni di euro)	Quote % sul totale Paese
1	Cina	18.513	73,9	1	Stati Uniti	19.023	63,8
2	Russia	9.124	56,4	2	Cina	7.099	67,7
3	Stati Uniti	5.915	47,3	3	Turchia	5.820	59,7
4	Turchia	4.664	81,7	4	Arabia Saudita	4.059	84,1
5	Arabia Saudita	4.180	99,7	5	Algeria	3.982	92,3
6	India	3.431	82,5	6	Brasile	3.698	78,7
7	Brasile	2.990	96,4	7	Tunisia	3.238	98,7
8	Libia	2.490	54,8	8	Australia	2.880	79,9
9	Egitto	2.373	99,1	9	Emirati Arabi Uniti	2.749	51,7
10	Canada	2.161	87,4	10	Egitto	2.543	91,3
11	Tunisia	2.155	97,7	11	Corea del Sud	2.388	57,4
12	Corea del Sud	1.849	78,9	12	Canada	2.286	73,7
13	Giappone	1.806	66,8	13	Giappone	2.278	42,5
14	Algeria	1.649	43,0	14	Messico	2.224	72,2
15	Messico	1.033	85,9	15	India	2.208	72,6
16	Albania	835	96,0	16	Libia	2.134	96,6
17	Sud Africa	762	45,5	17	Israele	1.676	73,7
18	Israele	611	67,6	18	Sud Africa	1.522	80,8
19	Emirati Arabi Uniti	523	83,2	19	Marocco	1.253	88,5
20	Marocco	516	73,3	20	Russia	1.219	12,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

L'analisi per area di sbocco vede la presenza significativa di alcune nazioni che risultano importanti partner commerciali via mare dell'Italia, sia in termini di acquisti che di vendite. Al vertice della classifica dei primi venti Paesi extra comunitari per valore dei flussi commerciali via mare con l'Italia, con 19 miliardi di esportazioni gli Stati Uniti si confermano anche quest'anno in una posizione egemone, seguono in una classifica immutata rispetto al 2013 per i primi tre posti, la Cina, la Turchia e l'Arabia Saudita. Sul versante degli acquisti Cina, Russia e Stati Uniti importano dall'Italia grandi quantità di merci che si quantificano in 18 miliardi di euro per la Cina, 9 miliardi per la Russia e poco meno di 6 miliardi per gli Stati Uniti.



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camere su dati Istat

Le esportazioni extra UE via mare, esaminate rispetto ai principali settori economici, vedono prevalere le coke e i prodotti petroliferi con una incidenza pari al 93,2% sul totale dell'export di settore, seguite dalle estrazioni di altri minerali (92,8%), materie prime secondarie e rifiuti (82,2%), e quelle relative ai prodotti alimentari, bevande e tabacchi che beneficiano dei punti di forza della tradizione italiana (78,2%). Non c'è una grande differenziazione tra ciò che si acquista e ciò che si vende via mare, anche l'import vede prevalere, infatti, coke e i prodotti petroliferi (99%), estrazione di altri minerali (97,6%) e alimenti bevande e tabacchi (92,2%).

La competitività internazionale dei settori dell'economia del mare

Dopo aver esaminato i flussi commerciali via mare in relazione ai continenti e ai Paesi verso i quali l'Italia intesse relazioni economiche e aver scandagliato le tipologie di prodotto che maggiormente viaggiano lungo i binari del mare, si passa di seguito a descrivere le performance economiche della *blue economy* rispetto alle principali attività della filiera che si confrontano con i mercati internazionali: la filiera ittica e quella della cantieristica¹⁶. Lo sguardo, questa volta, volge verso l'acquisto di merci dagli altri Paesi con un focus sulle nazioni maggiormente coinvolte in modo da avere un quadro comparativo nel quale, naturalmente, è inserita anche l'Italia.

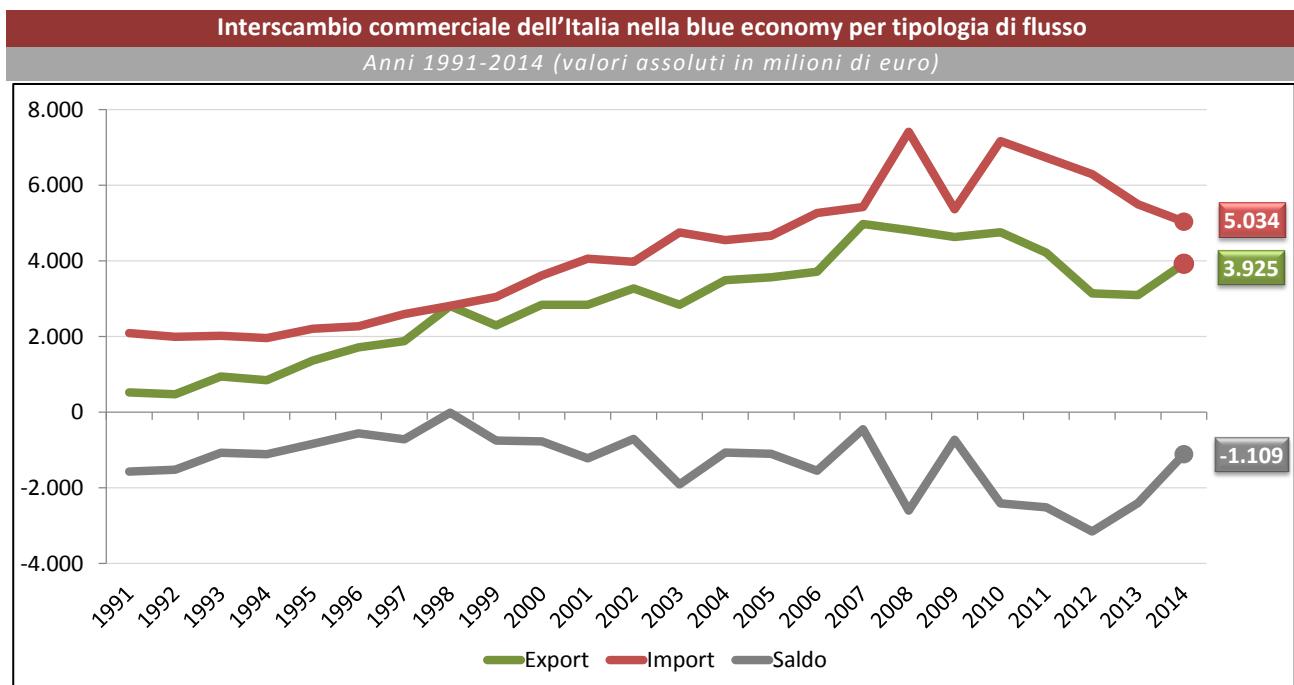
La filiera ittica nelle sue componenti di pesca, acquacoltura e lavorazione e conservazione di pesce e crostacei, ha da sempre rappresentato un comparto di rilievo non solo economico, ma anche per una questione di alimentazione e salute.

A livello mondiale si assiste ad una costante crescita delle importazioni che sono pressoché raddoppiate nell'ultimo decennio, raggiungendo una cifra di circa 120 miliardi. Un valore che è trainato prevalentemente dai mercati dei Paesi Asiatici che risultano anche forti consumatori di pesce.

L'Europa nel suo complesso è un buon fornitore di prodotti ittici. Tra i Paesi non Ue il maggior fornitore di prodotti ittici risulta la Norvegia, nota nel mondo per la presenza di salmoni, merluzzi, stoccafisso e baccalà, mentre in Ue è la Spagna a far da padrona, con l'Italia che ricopre una quota marginale di mercato, inferiore al punto percentuale.

Per quanto concerne la cantieristica, l'Asia in misura predominante e l'Europa si contendono il mercato. In particolare, è l'Asia orientale, grazie al considerevole contributo della Corea del Sud, a soddisfare la domanda mondiale di costruzione di navi e imbarcazioni da diporto e sportive. Tra i Paesi europei, l'Italia ha un ruolo centrale nella produzione mondiale, insieme a Regno Unito e Paesi Bassi.

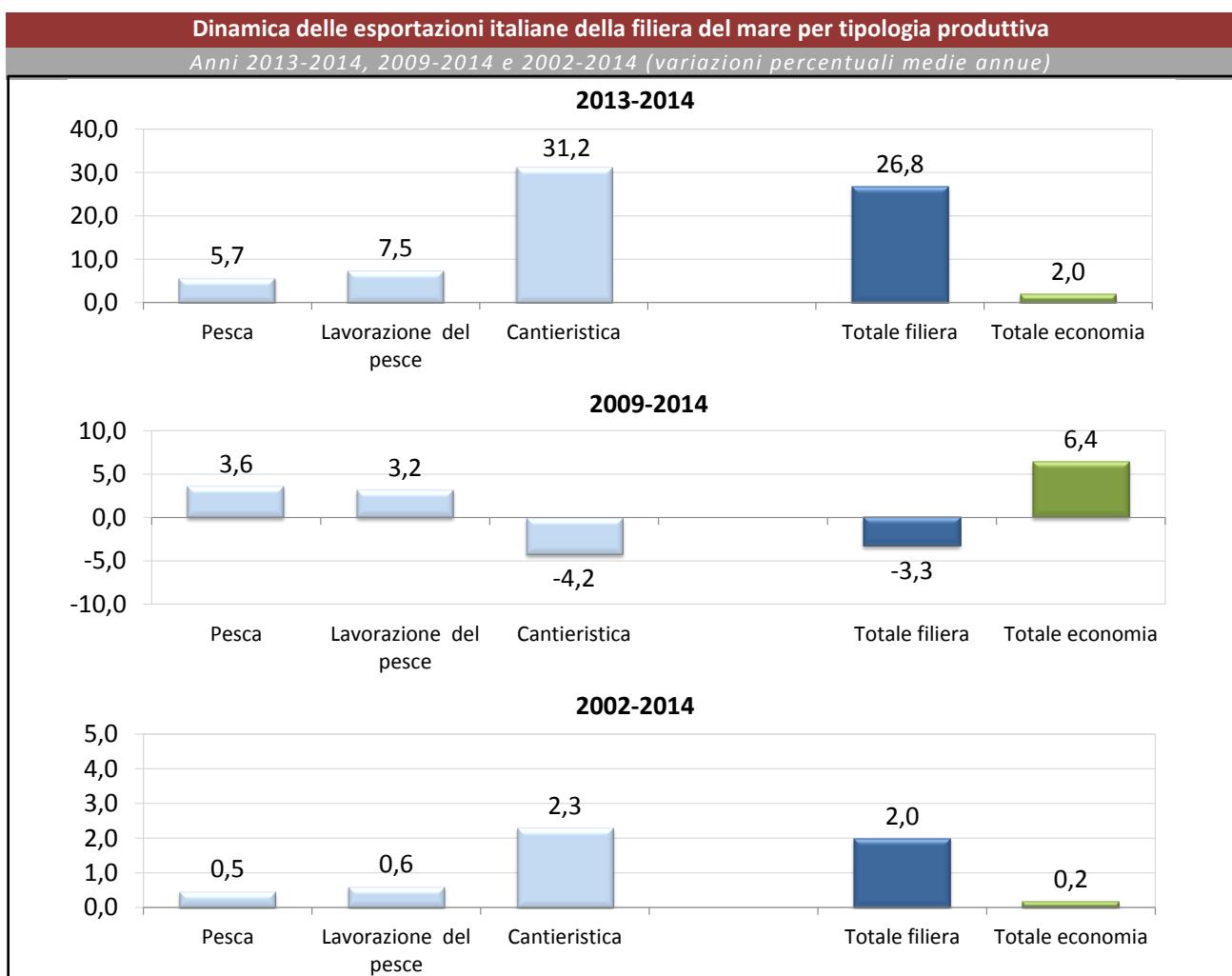
Considerando l'intera filiera (sia in termini di pesca e produzione ittica che cantieristica), l'analisi dell'interscambio commerciale dell'Italia mostra in modo inequivocabile lo scossone registrato dal settore blu durante gli anni della crisi. A partire dal 1991, i flussi commerciali blu hanno registrato un andamento costante della crescita tanto degli acquisti quanto delle vendite, con una bilancia commerciale che mostra uno sbilanciamento delle importazioni e che segna sempre un andamento in passivo.



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camere su dati Istat

A partire dal 2008, l'export risulta in seria difficoltà a fronte di importazioni che nonostante tutto mantengono dei livelli consistenti, sebbene con una impennata verso il basso nel 2009. Un tale andamento storico mostra dei segnali di miglioramento nell'arco dell'ultimo biennio, quando la bilancia commerciale torna a risalire, pur essendo ancora in passivo, e registrando nel 2014 un saldo pari a -1 miliardo circa di euro dovuto ad importazioni ancora molto elevate (5.034 milioni di euro) rispetto ad un export più contenuto (3.925 milioni di euro).

Attraverso uno spaccato settoriale delle esportazioni è possibile individuare nel corso degli anni quali delle filiere della blue economy hanno maggiormente contribuito alla crescita delle vendite sui mercati esteri. E, dunque, esaminando il lungo periodo, 2002-2014, si osserva come sia la cantieristica a trainare le vendite con un incremento del 2,3%, un settore che possiamo definire di lusso, che racchiude la costruzione delle imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e che, nonostante tutto, ha risentito della crisi. Benché, infatti, i cantieri navali italiani siano leader nella costruzione di navi e l'Italia sia ancora un player mondiale, con il protrarsi della crisi e l'inasprimento della competizione, molta della produzione in tempi di crisi si è spostata nei Paesi dell'Est, facendo registrare una diminuzione o chiusura di alcune attività nel nostro Paese, deteriorando la quota di mercato italiana sul mondo.



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camer su dati Istat

Un tale andamento è ben descritto dal grafico della dinamica delle esportazioni, che mostra una contrazione dell'export della filiera cantieristica proprio dovuto ai venti di crisi che soffiavano a livello nazionale e mondiale, tra il 2009 ed il 2014 (-4,2%). Tuttavia un segnale positivo si intravede nell'ultimo biennio. La filiera del mare registra nel suo complesso un incremento pari a 26,8%, sostenuto proprio dalla cantieristica (31,2%).

L'analisi territoriale evidenzia il ruolo importante detenuto dal Nord Italia, che da solo attiva oltre il 64% delle esportazioni della blue economy. In particolare, nel 2014, il 24,4% delle esportazioni della blue economy proveniva dal Friuli Venezia Giulia, dove tale comparto rappresenta un punto di forza dell'economia regionale, poiché è riuscito a creare forti legami con altri settori dell'economia regionale strutturandosi e rafforzandosi, tanto da registrare una incidenza tra le più elevate rispetto all'economia totale (8%).

Dinamica delle esportazioni della blue economy per regione								
	Anno 2014 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali)							
	Valori assoluti (milioni di euro)				Incidenze percentuali sull'export regionale			
	2002	2009	2013	2014	2002	2009	2013	2014
Piemonte	65,6	301,0	144,4	173,9	0,2	1,0	0,3	0,4
Valle d'Aosta	0,1	0,1	0,2	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0
Lombardia	220,3	316,4	259,4	289,6	0,3	0,4	0,2	0,3
Trentino-Alto Adige	2,0	2,3	4,1	4,0	0,0	0,0	0,1	0,1
Veneto	449,3	120,4	120,5	170,3	1,1	0,3	0,2	0,3
Friuli-Venezia Giulia	987,2	1.326,3	733,3	960,3	10,9	12,3	6,4	8,0
Liguria	134,5	807,4	379,3	631,5	3,7	14,1	5,9	8,9
Emilia-Romagna	270,4	327,8	388,0	351,1	0,8	0,9	0,8	0,7
Toscana	543,2	793,5	544,4	691,5	2,5	3,5	1,7	2,2
Umbria	2,7	0,1	0,2	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0
Marche	243,0	350,3	233,4	275,9	2,8	4,4	2,0	2,2
Lazio	33,4	49,4	44,8	12,5	0,3	0,4	0,3	0,1
Abruzzo	12,9	9,8	10,4	9,1	0,2	0,2	0,2	0,1
Molise	0,1	0,0	0,3	0,6	0,0	0,0	0,1	0,2
Campania	126,5	62,6	53,1	132,6	1,6	0,8	0,6	1,4
Puglia	16,2	30,3	29,7	29,0	0,3	0,5	0,4	0,4
Basilicata	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	7,7	11,2	8,5	7,7	2,6	3,4	2,4	2,4
Sicilia	144,9	106,3	132,7	150,1	2,9	1,7	1,2	1,6
Sardegna	7,4	18,5	7,0	31,4	0,3	0,6	0,1	0,7
<i>Non ripartito</i>	1,1	0,1	2,4	3,4	0,1	0,0	0,0	0,1
ITALIA	3.268,5	4.634,0	3.096,2	3.925,0	1,2	1,6	0,8	1,0

* Corrispondenti ai gruppi di attività economica 03.1 (pesca), 03.2 (acquacoltura) e 10.2 (lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi) della classificazione Ateco 2007.

** Il totale Italia comprende anche una quota minima di importazioni ed esportazioni ascrivibili ad "Altro non specificato".

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camer su dati ISTAT

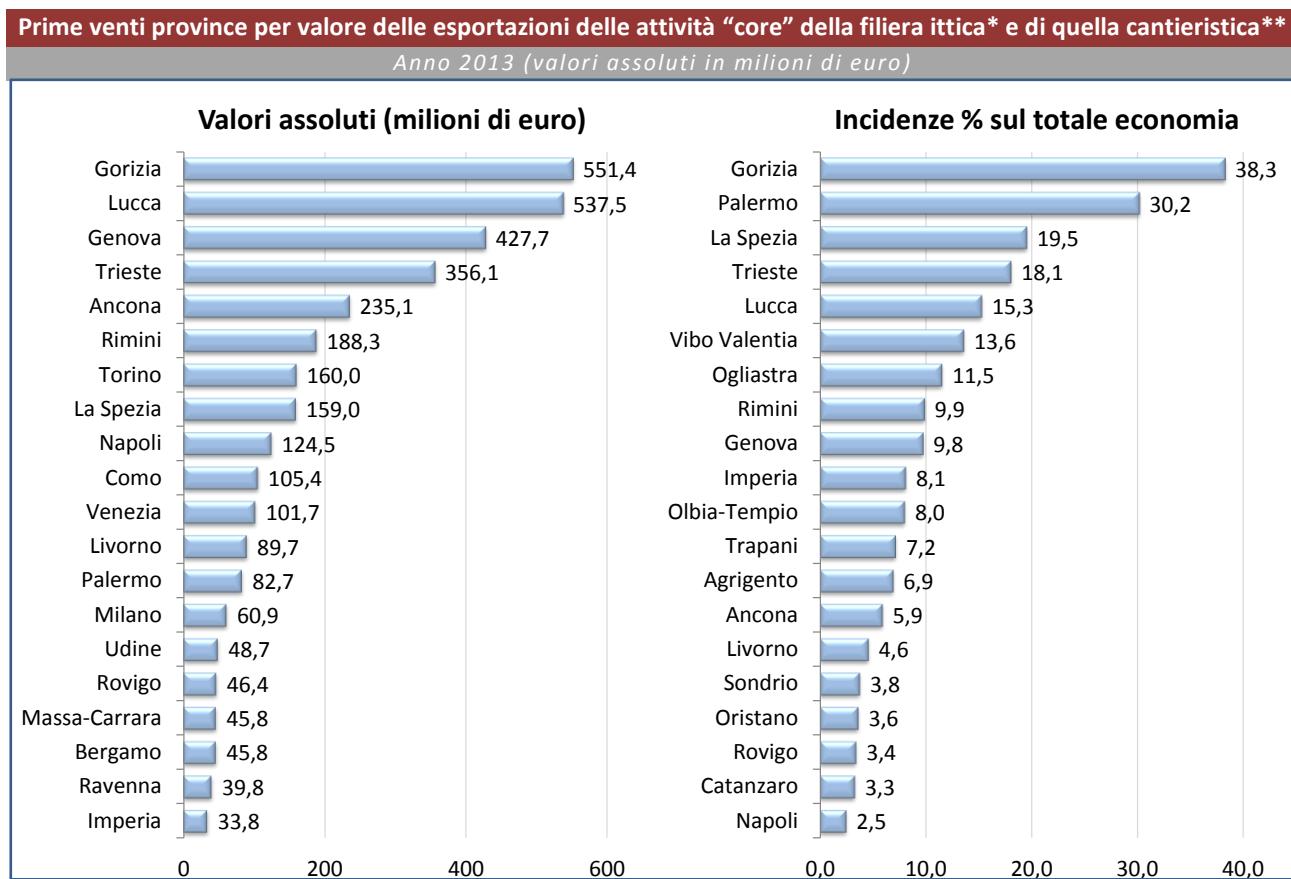
Seconda regione del Nord per valori di merci esportate è la Liguria che, con la sua anima marinara e la presenza di importanti porti come Genova, Savona e La Spezia, ha creato un continuum tra terra e mare tale da rendere il mare parte integrante e motore del proprio sviluppo locale. La Liguria, infatti, ha visto un incremento notevole di merci esportate nell'ultimo decennio e, oggi, con 631 milioni di euro di merci vendute all'estero, è la regione d'Italia con l'incidenza più elevata dell'economia del mare sull'export regionale (8,9%). Tra le regioni del Centro, la Toscana si è dimostrata quella più dinamica che, nell'ultimo anno, è stata in grado di originare esportazioni per un valore pari a 691 milioni di euro. Considerando che nel 2002 si attestava intorno ai 543 milioni di euro, è evidente l'incremento (variazione 2002/2014 pari a +27%) nel corso dei dodici anni in esame. Un tale andamento è certamente trainato all'interno della regione dal polo nevralgico di Viareggio, che vede la localizzazione di molti costruttori della cantieristica.

Tuttavia, va sottolineato che l'incidenza percentuale della blue economy sull'export regionale ha risentito dei venti di crisi perdendo punti percentuali proprio tra il 2009 ed il 2013, ma mostrando dei segnali di ripresa nell'ultimo biennio (incidenza pari a 2,5% nel 2002, 3,5% nel 2009, 1,7% nel 2013 e 2,2% nel 2014).

La quota delle esportazioni dell'economia del mare nel Mezzogiorno è assai ridotta e pari a circa il 9%, ciò mette in luce le difficoltà strutturali di quest'area che potrebbe essere potenziata con adeguate politiche di

sviluppo delle infrastrutture portuali in modo da creare dei vantaggi all'internazionalizzazione delle imprese e allo sviluppo locale nel suo complesso.

Le regioni meridionali maggiormente coinvolte nella vendita all'estero via mare risultano essere la Sicilia (con 150 milioni di euro di merci vendute nel 2014) e la Campania (con 133 milioni di euro di merci vendute nel 2014). Entrambe hanno registrato un incremento di vendite, seppur lieve, nel corso degli ultimi dodici anni presi in esame (var. 2002/2014 pari a +3% per la Sicilia e 4,7% per la Campania). Tuttavia, andando a dimensionare l'economia blue in rapporto all'economia regionale, quello che emerge è un altro territorio, la Calabria, terza regione per incidenza dell'export blu sul totale, che segue le prime due in classifica appartenenti entrambe all'area del Nord Italia, Liguria e Friuli Venezia Giulia.



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

Un'incidenza quella della Calabria, pari al 2,4%, che resta stabile rispetto al 2013, ma che mostra come la crisi internazionale abbia scosso il suo territorio e l'economia che girava intorno al mare: nel 2002 la Calabria registrava una quota sull'export regionale pari al 2,6%, nel 2009 pari al 3,4% e gli anni della crisi hanno visto una flessione 2,4% nel 2013 ed una conferma di questo valore nell'anno successivo.

Scendendo ancor più nel dettaglio del territorio italiano si possono cogliere delle peculiarità di un territorio, quello italiano, molto variegato al suo interno, se come abbiamo osservato in precedenza ci sono delle regioni come la Calabria che si avvicinano ad un andamento competitivo di alcune regioni del Nord, come la Liguria e il Friuli Venezia Giulia, vediamo cosa succede ad un livello territoriale ancora più micro.

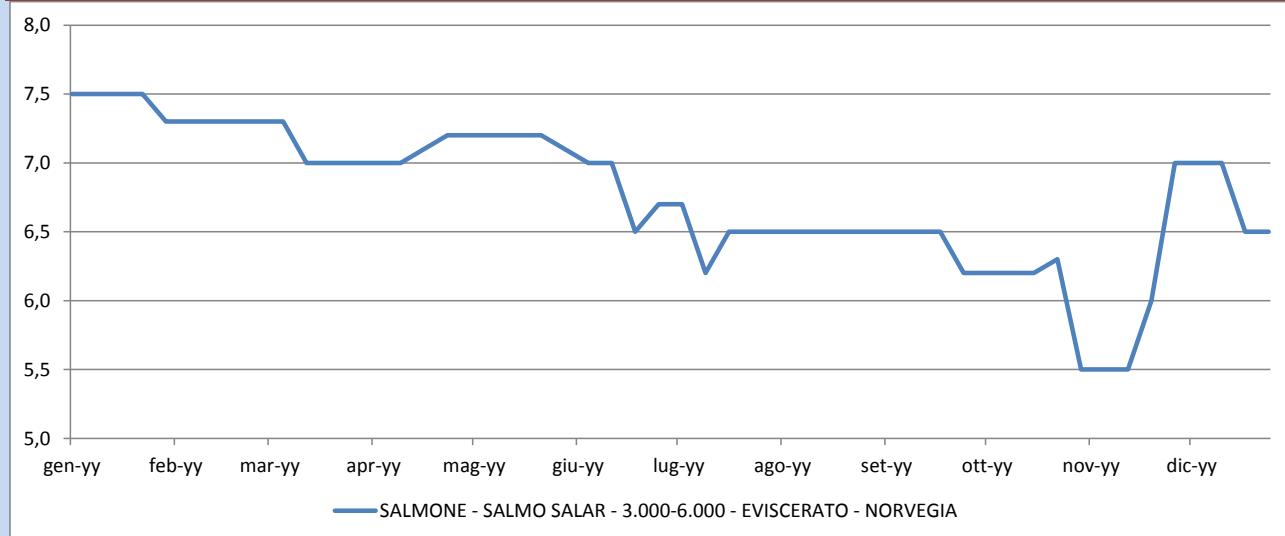
La classifica delle prime venti province per valore delle esportazioni delle attività “core” della filiera ittica e cantieristica per valori assoluti in milioni di euro di merci esportate, fornisce forse un chiarimento sulla provincia che contribuisce maggiormente nel Friuli Venezia Giulia al buon andamento dell’export. Si tratta di Gorizia, con 551 milioni di euro di merci esportate, che risulta anche prima per incidenza sul totale economia (38,8%). Il Friuli Venezia Giulia è presente con tre su quattro delle sue province, infatti, Trieste si colloca al 4° posto e Udine al 15° per quanto riguarda i valori assoluti, quest’ultima scompare però dalla classifica delle incidenze percentuali, evidentemente l’economia del mare non ha una consistenza tale da caratterizzare l’economia della provincia. Per quanto riguarda la Calabria, sono presenti invece le province di Vibo Valentia (13,6%) e Catanzaro (3,3%), ma solo nella classifica relativa all’incidenza delle esportazioni delle attività “core blue” sull’economia totale.

Focus: Analisi di mercato sul settore ittico

I mercati ittici costituiscono un'importante componente nel sistema commerciale dei prodotti della pesca in quanto anello di collegamento fra la fase produttiva e quella distributiva. Al tempo stesso, i dati e le informazioni raccolte sui prezzi e sulle quantità commercializzate fanno dei mercati ittici all'ingrosso un "osservatorio" privilegiato tramite cui analizzare le dinamiche commerciali nel settore.

L'analisi che segue è stata svolta sulla base dei dati e delle informazioni raccolte presso il Centro Agroalimentare Roma (CAR), uno dei principali mercati all'ingrosso italiani ed europei per il settore ittico. Nel 2014 l'andamento degli scambi nel mercato ittico di Roma è stato caratterizzato da una domanda debole, con picchi durante i mesi di marzo-aprile, in estate e in prossimità delle festività di fine anno. In particolare, l'andamento climatico instabile riscontrato durante i mesi estivi ha limitato le attività di pesca, andando ad impattare negativamente sulla presenza nel mercato del prodotto ittico pescato. I prezzi nei mesi estivi sono, dunque, risultati in generale aumento. Ad eccezione dei periodi sopracitati, l'andamento dei prezzi nel corso dell'anno è risultato in ribasso: le specie pescate nazionali hanno risentito della concorrenza dei prodotti importati dall'estero. Un andamento che sembra trovare conferma nei dati sull'import di prodotti ittici dell'Italia: nel 2014 le importazioni di pesci sono cresciute del +5,5% su base annua, superando i 740 milioni di euro. In generale, è stato l'intero settore ittico (pesci, crostacei e molluschi) a registrare un aumento dell'import, raggiungendo complessivamente il valore di 3,4 miliardi di euro, in aumento di oltre il +7% rispetto al 2013. Incremento delle importazioni che ha comportato un peggioramento della bilancia commerciale, strutturalmente in deficit, sia per il comparto dei pesci che, più in generale, per il settore ittico.

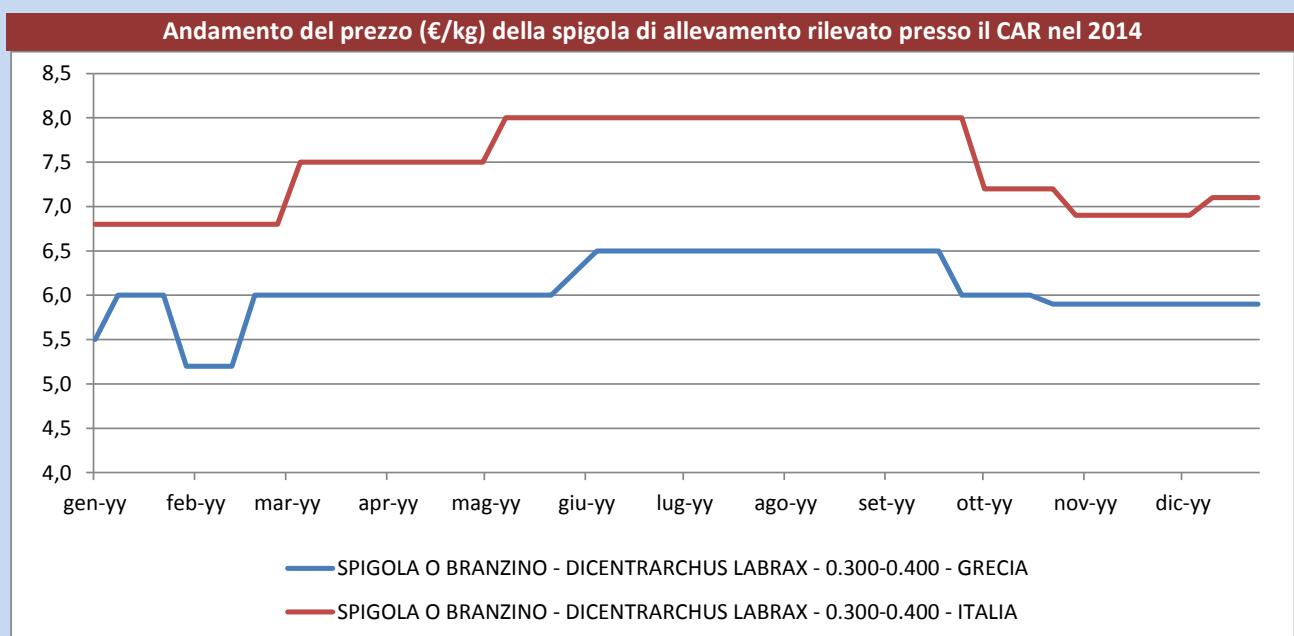
Andamento del prezzo (€/kg) del salmone di allevamento rilevato presso il CAR nel 2014



Fonte: elaborazione Unioncamere – Borsa Merci Telematica italiana su listini CAR

Sul fronte dei prezzi, l'analisi si è concentrata sull'andamento di alcune delle principali specie di pesce commercializzate nel mercato ittico di Roma nel 2014. In particolare, per quanto riguarda il prodotto allevato è stato analizzato l'andamento del prezzo della spigola e del salmone mentre per il prodotto pescato oggetto di analisi sono stati l'acciuga, il nasello e il pesce spada.

In linea con l'andamento del comparto, i ribassi hanno caratterizzato l'evoluzione del prezzo all'ingrosso del salmone di allevamento nel 2014, passato dai 7,50 €/kg di inizio anno, ai 6,50 €/kg di dicembre. Va evidenziato che la riduzione è stata attenuata dal recupero delle quotazioni registrato in prossimità delle festività natalizie, dopo che i valori avevano toccato a novembre i 5,50 €/kg.

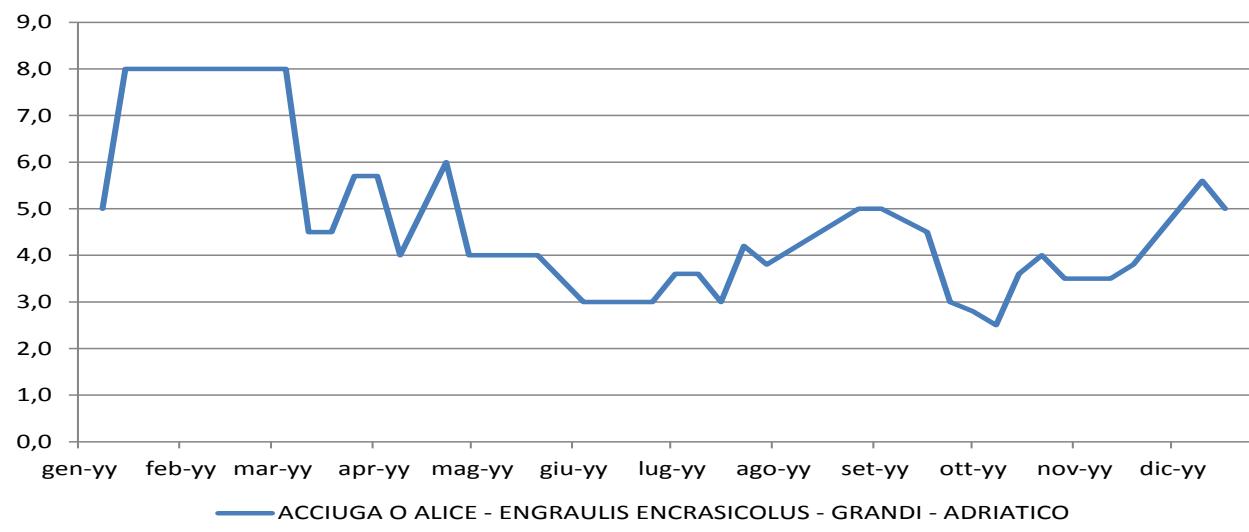


Fonte: elaborazione Unioncamere – Borsa Merci Telematica italiana su listini CAR

Con riferimento alla spigola o branzino di allevamento in mare, sia il prodotto di provenienza nazionale che dalla Grecia ha mostrato nel 2014 un andamento simile, caratterizzato da un andamento in rialzo nella prima parte dell'anno, più spiccato per il prodotto nazionale, e da una fase di ribasso nel mese di ottobre. Rispetto al prodotto italiano il prodotto di provenienza greca ha registrato un prezzo più competitivo (5,90 €/kg a fine 2014), risultando maggiormente richiesto sul mercato. Giova ricordare che le importazioni di branzini dalla Grecia rappresentano il 66% del totale dell'import nazionale ed hanno superato gli 80 milioni di euro nel 2014, in crescita del 4% rispetto al 2013.

Il prezzo delle acciughe pescate nell'Adriatico è stato contraddistinto da notevoli oscillazioni durante il 2014, toccando ad ottobre il valore minimo di 2,50 €/kg e registrando un recupero solo nell'ultimo bimestre dell'anno, grazie a cui i valori si sono riportati sulla soglia dei 5,00 €/kg, riallineandosi sui livelli di inizio gennaio.

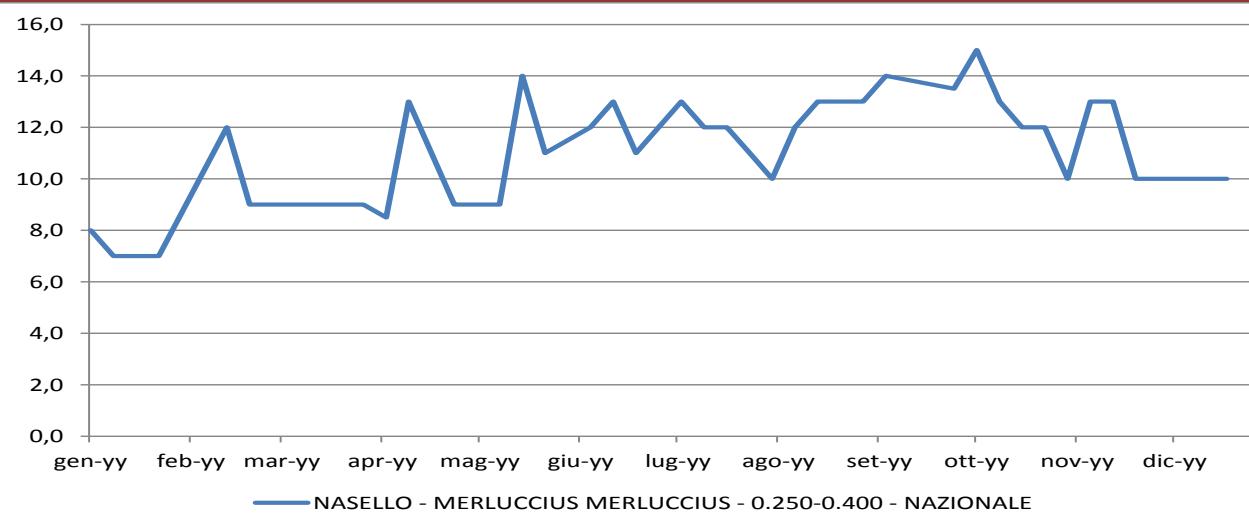
Andamento del prezzo (€/kg) delle alici dell'Adriatico rilevato presso il CAR nel 2014



Fonte: elaborazione Unioncamere – Borsa Merci Telematica italiana su listini CAR

Anche il prezzo del nasello pescato nei mari nazionali (Adriatico e Tirreno) ha presentato nel 2014 una forte variabilità. Nei primi mesi dell'anno la disponibilità di pesce nel mercato ittico di Roma è stata elevata e con l'avvicinarsi dei mesi estivi si è assistito ad un calo dell'offerta che ha provocato nella seconda parte dell'estate un rialzo delle quotazioni, culminato nel raggiungimento della soglia dei 15 €/kg ad inizio ottobre. Rispetto agli aumenti osservati per le alici, l'ultima parte dell'anno ha mostrato una sostanziale stabilità delle quotazioni.

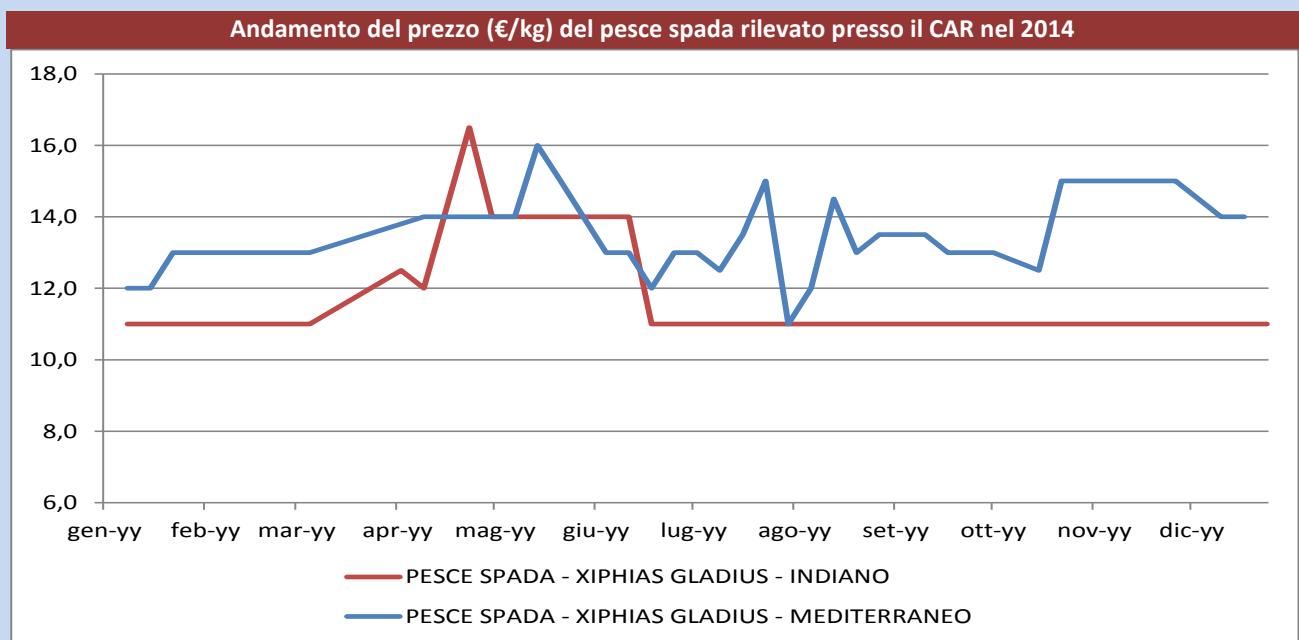
Andamento del prezzo (€/kg) del nasello dell'Adriatico rilevato presso il CAR nel 2014



Fonte: elaborazione Unioncamere – Borsa Merci Telematica italiana su listini CAR

Con riferimento al pesce spada, si sono osservati andamenti diversi a seconda della provenienza del prodotto. Il pesce spada proveniente dall'Oceano Indiano ha mostrato una sostanziale stabilità nel corso del 2014, ad eccezione del periodo tra marzo e giugno, in cui il prezzo ha toccato il picco di 16,50 €/kg, superando il valore del prodotto di provenienza mediterranea, per poi rientrare sui 11 €/kg e rimanere

stabile nei restanti mesi dell'anno. Più elevato è risultato il prezzo del prodotto di provenienza mediterranea, la cui disponibilità è stata limitata, sebbene le quotazioni abbiano subito diverse oscillazioni in corso d'anno ed abbiano chiuso il 2014 sui 14 €/kg.



Fonte: elaborazione Unioncamere – Borsa Merci Telematica italiana su listini CAR

Allegato statistico

Tav.1 - Valore aggiunto ai prezzi di base correnti delle attività economiche dell'economia del mare, per settore, provincia, regione e macroripartizione

Anno 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia		Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia
Torino	627,0	1,4	1,0	Pordenone	55,5	0,1	0,6
Vercelli	17,3	0,0	0,4	Udine	339,7	0,8	2,3
Biella	37,6	0,1	0,8	Gorizia	263,9	0,6	7,6
Verbano-Cusio-Ossola	39,8	0,1	1,1	Trieste	1.139,7	2,6	15,8
Novara	118,7	0,3	1,3	Friuli-V.G.	1.798,8	4,1	5,3
Cuneo	145,6	0,3	0,9	Imperia	480,8	1,1	9,2
Asti	24,2	0,1	0,5	Savona	784,3	1,8	10,8
Alessandria	58,9	0,1	0,5	Genova	3.136,1	7,2	13,7
Piemonte	1.069,0	2,4	0,9	La Spezia	691,9	1,6	13,5
Valle d'Aosta	15,0	0,0	0,4	Liguria	5.093,2	11,6	12,6
Varese	169,7	0,4	0,7	Piacenza	89,5	0,2	1,1
Como	221,9	0,5	1,4	Parma	105,8	0,2	0,8
Lecco	92,3	0,2	1,0	Reggio nell'Emilia	92,0	0,2	0,6
Sondrio	32,5	0,1	0,6	Modena	157,5	0,4	0,7
Milano	1.769,7	4,0	1,5	Bologna	302,2	0,7	1,0
Monza e della Brianza	126,3	0,3	0,6	Ferrara	233,9	0,5	2,5
Bergamo	300,7	0,7	0,9	Ravenna	833,1	1,9	7,7
Brescia	288,1	0,7	0,8	Forlì-Cesena	364,6	0,8	3,2
Pavia	98,6	0,2	0,7	Rimini	1.118,7	2,6	12,7
Lodi	50,1	0,1	0,9	Emilia-Romagna	3.297,2	7,5	2,5
Cremona	87,2	0,2	0,9	Massa-Carrara	280,4	0,6	6,5
Mantova	67,4	0,2	0,5	Lucca	524,5	1,2	5,1
Lombardia	3.304,6	7,6	1,1	Pistoia	42,0	0,1	0,6
Bolzano	54,4	0,1	0,3	Firenze	184,1	0,4	0,6
Trento	75,3	0,2	0,5	Prato	27,1	0,1	0,4
Trentino-A.A.	129,7	0,3	0,4	Livorno	1.324,9	3,0	15,6
Verona	114,5	0,3	0,4	Pisa	321,8	0,7	3,0
Vicenza	141,5	0,3	0,6	Arezzo	32,1	0,1	0,4
Belluno	15,7	0,0	0,3	Siena	29,8	0,1	0,4
Treviso	134,5	0,3	0,6	Grosseto	429,8	1,0	8,2
Venezia	2.029,5	4,6	8,3	Toscana	3.196,4	7,3	3,3
Padova	157,2	0,4	0,6	Perugia	66,5	0,2	0,4
Rovigo	240,9	0,6	3,8	Terni	37,7	0,1	0,8
Veneto	2.833,8	6,5	2,1	Umbria	104,3	0,2	0,5

segue..

...segue

	Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia
Pesaro e Urbino	498,8	1,1	5,4
Ancona	497,1	1,1	3,9
Macerata	175,9	0,4	2,3
Ascoli Piceno	192,5	0,4	4,4
Fermo	121,3	0,3	3,0
Marche	1.485,5	3,4	3,9
Viterbo	84,1	0,2	1,3
Rieti	17,0	0,0	0,6
Roma	6.013,1	13,8	4,8
Latina	480,5	1,1	4,1
Frosinone	68,6	0,2	0,6
Lazio	6.663,3	15,2	4,2
L'Aquila	43,1	0,1	0,7
Teramo	259,6	0,6	4,2
Pescara	241,5	0,6	3,7
Chieti	266,5	0,6	3,3
Abruzzo	810,7	1,9	3,0
Isernia	4,7	0,0	0,3
Campobasso	110,1	0,3	2,6
Molise	114,8	0,3	1,9
Caserta	121,9	0,3	1,0
Benevento	35,8	0,1	0,9
Napoli	2.663,3	6,1	5,8
Avellino	29,2	0,1	0,4
Salerno	672,4	1,5	3,8
Campania	3.522,6	8,1	4,0
Foggia	368,1	0,8	3,9
Bari	854,0	2,0	3,9
Barletta-Andria-Trani	243,5	0,6	4,8
Taranto	693,1	1,6	7,3
Brindisi	382,6	0,9	6,1
Lecce	668,5	1,5	5,2
Puglia	3.209,8	7,3	4,9
Potenza	87,9	0,2	1,3
Matera	82,9	0,2	2,4
Basilicata	170,8	0,4	1,7
Cosenza	331,2	0,8	2,8
Crotone	105,0	0,2	4,5
Catanzaro	226,4	0,5	3,5
Vibo Valentia	142,3	0,3	6,4
Reggio di Calabria	360,4	0,8	4,5
Calabria	1.165,3	2,7	3,8
Trapani	505,6	1,2	8,1
Palermo	1.209,1	2,8	5,9
Messina	747,3	1,7	7,1
Agrigento	311,4	0,7	5,1
Caltanissetta	72,2	0,2	1,8
Enna	5,0	0,0	0,2

	Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia
Catania	577,0	1,3	3,4
Ragusa	229,3	0,5	4,6
Siracusa	413,8	0,9	6,3
Sicilia	4.070,8	9,3	5,2
Sassari	266,2	0,6	4,5
Nuoro	75,9	0,2	2,7
Oristano	145,5	0,3	5,3
Cagliari	545,9	1,2	4,6
Olbia-Tempio	438,4	1,0	13,3
Ogliastra	80,1	0,2	8,9
Medio Campidano	13,3	0,0	1,0
Carbonia-Iglesias	104,3	0,2	5,8
Sardegna	1.669,5	3,8	5,4
Nord-Ovest	9.481,7	21,7	2,0
Nord-Est	8.059,4	18,4	2,4
Centro	11.449,4	26,2	3,7
Centro-Nord	28.990,6	66,3	2,6
Sud e Isole	14.734,3	33,7	4,4
ITALIA	43.724,8	100,0	3,0

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Tav.2 - Occupati nelle attività economiche dell'economia del mare per provincia e regione e macroripartizione

Anno 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia		Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia
Torino	9,4	1,2	0,9	Piacenza	1,1	0,1	0,8
Vercelli	0,2	0,0	0,3	Parma	1,5	0,2	0,7
Biella	0,6	0,1	0,7	Reggio nell'Emilia	1,4	0,2	0,5
Verbano-Cusio-Ossola	0,6	0,1	1,0	Modena	2,3	0,3	0,6
Novara	1,2	0,2	0,7	Bologna	4,4	0,6	0,8
Cuneo	2,3	0,3	0,8	Ferrara	4,0	0,5	2,8
Asti	0,4	0,1	0,5	Ravenna	12,9	1,6	7,2
Alessandria	0,8	0,1	0,4	Forlì-Cesena	7,2	0,9	3,6
Piemonte	15,6	2,0	0,8	Rimini	23,9	3,0	14,7
Valle d'Aosta	0,2	0,0	0,3	Emilia-Romagna	58,6	7,4	2,6
Varese	2,6	0,3	0,6	Massa-Carrara	5,7	0,7	7,8
Como	3,1	0,4	1,2	Lucca	11,3	1,4	5,9
Lecco	1,4	0,2	0,9	Pistoia	0,8	0,1	0,7
Sondrio	0,5	0,1	0,6	Firenze	3,0	0,4	0,5
Milano	15,4	1,9	0,8	Prato	0,5	0,1	0,4
Monza e della Brianza	2,1	0,3	0,6	Livorno	18,4	2,3	13,8
Bergamo	4,5	0,6	0,8	Pisa	6,4	0,8	3,4
Brescia	4,0	0,5	0,7	Arezzo	0,6	0,1	0,4
Pavia	1,6	0,2	0,8	Siena	0,6	0,1	0,5
Lodi	0,6	0,1	0,8	Grosseto	8,8	1,1	10,4
Cremona	1,2	0,1	0,8	Toscana	56,2	7,1	3,2
Mantova	0,9	0,1	0,5	Perugia	1,1	0,1	0,4
Lombardia	37,9	4,8	0,8	Terni	0,6	0,1	0,7
Bolzano	0,8	0,1	0,3	Umbria	1,8	0,2	0,5
Trento	1,2	0,1	0,5	Pesaro e Urbino	9,5	1,2	5,5
Trentino-A.A.	2,0	0,2	0,4	Ancona	9,7	1,2	4,0
Verona	2,0	0,3	0,4	Macerata	3,3	0,4	2,2
Vicenza	2,5	0,3	0,6	Ascoli Piceno	4,3	0,5	4,8
Belluno	0,3	0,0	0,3	Fermo	2,6	0,3	2,9
Treviso	2,4	0,3	0,5	Marche	29,4	3,7	3,9
Venezia	41,5	5,2	10,2	Viterbo	1,5	0,2	1,5
Padova	2,5	0,3	0,5	Rieti	0,3	0,0	0,6
Rovigo	5,5	0,7	5,6	Roma	104,3	13,2	5,8
Veneto	56,7	7,2	2,3	Latina	9,0	1,1	5,1
Pordenone	0,8	0,1	0,5	Frosinone	1,0	0,1	0,6
Udine	6,9	0,9	2,7	Lazio	116,0	14,7	5,1
Gorizia	5,3	0,7	9,2	L'Aquila	0,9	0,1	0,9
Trieste	14,9	1,9	13,8	Teramo	5,4	0,7	4,6
Friuli-V.G.	28,0	3,5	4,8	Pescara	5,0	0,6	4,3
Imperia	9,8	1,2	11,7	Chieti	3,9	0,5	2,7
Savona	15,3	1,9	12,5	Abruzzo	15,1	1,9	3,2
Genova	46,9	5,9	12,6	Isernia	0,1	0,0	0,3
La Spezia	11,5	1,5	14,6	Campobasso	2,0	0,3	2,5
Liguria	83,5	10,5	12,7	Molise	2,1	0,3	1,9

segue.....

.....segue

	Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia
Caserta	2,6	0,3	1,2
Benevento	0,6	0,1	0,8
Napoli	57,0	7,2	7,0
Avellino	0,5	0,1	0,4
Salerno	14,7	1,9	4,9
Campania	75,4	9,5	5,0
Foggia	7,2	0,9	4,9
Bari	15,8	2,0	3,7
Barletta-Andria-Trani	4,6	0,6	4,5
Taranto	10,2	1,3	6,7
Brindisi	6,5	0,8	6,6
Lecce	13,0	1,6	5,6
Puglia	57,4	7,3	4,9
Potenza	1,1	0,1	0,9
Matera	1,8	0,2	2,8
Basilicata	2,9	0,4	1,5
Cosenza	6,9	0,9	3,6
Crotone	2,3	0,3	6,0
Catanzaro	4,5	0,6	4,6
Vibo Valentia	3,1	0,4	8,2
Reggio di Calabria	7,9	1,0	5,8
Calabria	24,8	3,1	4,9
Trapani	11,7	1,5	11,4
Palermo	25,3	3,2	7,7
Messina	16,9	2,1	9,4
Agrigento	8,4	1,1	9,1
Caltanissetta	1,2	0,2	2,1
Enna	0,1	0,0	0,3
Catania	13,4	1,7	4,5
Ragusa	5,1	0,7	5,9
Siracusa	8,4	1,1	8,4
Sicilia	90,6	11,4	7,1

	Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia
Sassari	5,9	0,7	5,9
Nuoro	1,7	0,2	3,9
Oristano	3,3	0,4	8,9
Cagliari	11,9	1,5	6,0
Olbia-Tempio	10,2	1,3	15,6
Ogliastra	1,6	0,2	11,0
Medio Campidano	0,3	0,0	1,2
Carbonia-Iglesias	2,3	0,3	7,5
Sardegna	37,3	4,7	7,3
Nord-Ovest	137,2	17,3	1,8
Nord-Est	145,3	18,4	2,5
Centro	203,3	25,7	4,0
Centro-Nord	485,8	61,4	2,6
Sud e Isole	305,6	38,6	5,3
ITALIA	791,4	100,0	3,3

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Tav.3 - Numero di imprese registrate delle attività economiche dell'economia del mare per provincia, regione e macropartizione

Anno 2014 (valori assoluti al 31 dicembre e percentuali)

	Valori assoluti	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia		Valori assoluti	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia
Torino	1.334	0,7	0,6	Piacenza	150	0,1	0,5
Vercelli	71	0,0	0,4	Parma	252	0,1	0,5
Biella	81	0,0	0,4	Reggio nell'Emilia	287	0,2	0,5
Verbano-Cusio-Ossola	119	0,1	0,9	Modena	435	0,2	0,6
Novara	176	0,1	0,6	Bologna	484	0,3	0,5
Cuneo	221	0,1	0,3	Ferrara	2.453	1,3	6,7
Asti	90	0,0	0,4	Ravenna	2.441	1,3	6,0
Alessandria	138	0,1	0,3	Forlì-Cesena	1.347	0,7	3,1
Piemonte	2.232	1,2	0,5	Rimini	5.092	2,8	12,8
Valle d'Aosta	36	0,0	0,3	Emilia-Romagna	12.942	7,1	2,8
Varese	407	0,2	0,6	Massa-Carrara	1.703	0,9	7,5
Como	291	0,2	0,6	Lucca	2.880	1,6	6,7
Lecco	200	0,1	0,7	Pistoia	122	0,1	0,4
Sondrio	38	0,0	0,3	Firenze	426	0,2	0,4
Milano	2.124	1,2	0,6	Prato	99	0,1	0,3
Monza e della Brianza	367	0,2	0,5	Livorno	3.987	2,2	12,3
Bergamo	542	0,3	0,6	Pisa	1.498	0,8	3,4
Brescia	686	0,4	0,6	Arezzo	109	0,1	0,3
Pavia	243	0,1	0,5	Siena	91	0,1	0,3
Lodi	93	0,1	0,5	Grosseto	2.154	1,2	7,5
Cremona	159	0,1	0,5	Toscana	13.068	7,2	3,2
Mantova	146	0,1	0,3	Perugia	261	0,1	0,4
Lombardia	5.297	2,9	0,6	Terni	112	0,1	0,5
Bolzano	172	0,1	0,3	Umbria	372	0,2	0,4
Trento	241	0,1	0,5	Pesaro e Urbino	2.181	1,2	5,3
Trentino-A.A.	413	0,2	0,4	Ancona	2.104	1,2	4,5
Verona	399	0,2	0,4	Macerata	960	0,5	2,5
Vicenza	481	0,3	0,6	Ascoli Piceno	1.291	0,7	5,2
Belluno	53	0,0	0,3	Fermo	799	0,4	3,6
Treviso	384	0,2	0,4	Marche	7.336	4,0	4,2
Venezia	7.266	4,0	9,6	Viterbo	364	0,2	1,0
Padova	564	0,3	0,6	Rieti	53	0,0	0,4
Rovigo	2.558	1,4	9,0	Roma	27.620	15,2	5,8
Veneto	11.704	6,4	2,4	Latina	3.556	2,0	6,2
Pordenone	122	0,1	0,5	Frosinone	215	0,1	0,5
Udine	1.122	0,6	2,2	Lazio	31.808	17,5	5,1
Gorizia	717	0,4	6,7	L'Aquila	110	0,1	0,4
Trieste	1.801	1,0	11,0	Teramo	1.671	0,9	4,7
Friuli-V.G.	3.762	2,1	3,6	Pescara	1.659	0,9	4,6
Imperia	1.858	1,0	7,2	Chieti	1.292	0,7	2,8
Savona	2.990	1,6	9,7	Abruzzo	4.731	2,6	3,2
Genova	7.198	4,0	8,3	Isernia	39	0,0	0,4
La Spezia	2.424	1,3	11,8	Campobasso	666	0,4	2,6
Liguria	14.469	8,0	8,8	Molise	704	0,4	2,0

segue.....

.....segue

	Valori assoluti	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia
Caserta	1.013	0,6	1,1
Benevento	125	0,1	0,4
Napoli	15.444	8,5	5,6
Avellino	188	0,1	0,4
Salerno	4.981	2,7	4,2
Campania	21.751	12,0	3,9
Foggia	1.792	1,0	2,7
Bari	3.758	2,1	3,2
Barletta-Andria-Trani	1.472	0,8	3,8
Taranto	1.810	1,0	3,8
Brindisi	1.499	0,8	4,2
Lecce	3.043	1,7	4,3
Puglia	13.374	7,4	3,5
Potenza	255	0,1	0,7
Matera	411	0,2	1,9
Basilicata	666	0,4	1,1
Cosenza	2.288	1,3	3,5
Crotone	708	0,4	4,2
Catanzaro	1.619	0,9	4,9
Vibo Valentia	785	0,4	6,0
Reggio di Calabria	2.174	1,2	4,3
Calabria	7.574	4,2	4,2
Trapani	3.277	1,8	7,1
Palermo	4.390	2,4	4,6
Messina	3.823	2,1	6,3
Agrigento	1.767	1,0	4,4
Caltanissetta	461	0,3	1,8
Enna	54	0,0	0,4
Catania	3.103	1,7	3,1
Ragusa	1.586	0,9	4,5
Siracusa	1.967	1,1	5,3
Sicilia	20.427	11,2	4,5

	Valori assoluti	Incidenza % su totale Italia	Incidenza % economia del mare su totale economia
Sassari	2.112	1,2	6,1
Nuoro	370	0,2	2,1
Oristano	648	0,4	4,1
Cagliari	2.635	1,4	5,0
Olbia-Tempio	2.341	1,3	10,2
Ogliastra	318	0,2	6,0
Medio Campidano	103	0,1	1,1
Carbonia-Iglesias	625	0,3	6,6
Sardegna	9.152	5,0	1.827,4
Nord-Ovest	22.034	12,1	1,4
Nord-Est	28.822	15,9	2,5
Centro	52.585	28,9	4,0
Centro-Nord	103.441	56,9	2,6
Sud e Isole	78.380	43,1	3,9
ITALIA	181.820	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere